

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

Tra emancipazione e sfruttamento delle donne in Tunisia nel
XX secolo

Relatore: Prof.ssa Laura Schettini

Laureanda: Veronica Comel

Matricola: 2011802

Alla mia mamma e al mio papà

Abstract

Il testo offre un'analisi della storia della Tunisia nel XX secolo, concentrandosi sul periodo coloniale, sull'era post-indipendenza e sulla transizione verso la democrazia dopo la Rivoluzione del Gelsomino nel 2011. Esamina anche l'impatto del colonialismo francese sulla prostituzione e le dinamiche sociali ad essa associate, così come la percezione e la realtà del traffico di donne e della prostituzione nella società musulmana, evidenziando il ruolo della Società delle Nazioni nella lotta contro il traffico di esseri umani. Inoltre, viene esaminata la storia e l'evoluzione della prostituzione in Tunisia nel corso del XX secolo, dal periodo coloniale fino all'era postcoloniale, con un focus sulle politiche governative e sulle sfide ancora presenti, come la tratta di esseri umani e la vulnerabilità delle lavoratrici del sesso.

Infine, il testo esplora la rinascita femminile nella Tunisia degli anni '30 e '40, evidenziando il ruolo delle donne nei movimenti politici e sociali e la loro lotta per l'emancipazione, sia durante il periodo coloniale che dopo l'indipendenza. Si analizza il contributo delle principali organizzazioni femminili, come l'Unione Nazionale delle Donne di Tunisia (UNFT).

INDICE GENERALE

Introduzione	5
Capitolo 1 Contesto storico	6
1.1 Periodo Coloniale (1881-1956)	6
1.2 Movimenti per l'Indipendenza (1907-1956)	7
1.3 Indipendenza e Governo di Bourguiba (1956-1987)	11
1.4 Regime di Ben Ali (1987-2011)	12
1.5 Rivoluzione e Transizione Democratica (2011-presente)	14
Capitolo 2 La prostituzione in Tunisia nel XX secolo	17
2.1 Aspetti culturali e sociali influenzanti la prostituzione: Colonialismo e prostituzione	17
2.2 Emergenza e regolamentazione della prostituzione: La regolamentazione della prostituzione durante il periodo coloniale	20
2.3 Interventi della Società delle Nazioni	23
2.4 Kinsie Report e la situazione della prostituzione a Tunisi	30
2.5 Cambiamenti nella pratica e nella percezione della prostituzione nel corso del secolo	34
Capitolo 3 I movimenti femministi in Tunisia nel XX secolo	38
3.1 La rinascita Femminile nell'ambito della Società e della Cultura Tunisina degli Anni '30: Tra Conservatorismo e Modernità	38
3.2 La lotta delle donne tunisine per la liberazione sociale e nazionale: tra comunismo, femminismo e realtà quotidiana	42
3.3 L'UNFT e il ruolo della Donna nella Tunisia Post-Indipendenza: Tra Emancipazione e Controllo Statale	45
3.4 Tra conservatorismo e lotta: il percorso delle donne tunisine verso l'emancipazione	49
Conclusioni	51
Bibliografia	54
Sitografia	55

Introduzione

La storia della Tunisia nel XX secolo è un complesso intreccio di eventi politici, sociali ed economici che hanno profondamente influenzato il percorso del paese verso la modernità. Questo studio si propone di analizzare in maniera approfondita tre periodi fondamentali della storia tunisina: il periodo coloniale, l'era post-indipendenza e la transizione verso la democrazia avviata con la Rivoluzione del Gelsomino del 2011. Attraverso l'analisi di questi momenti chiave, si intende fornire una visione complessiva delle trasformazioni e delle sfide che hanno caratterizzato la Tunisia nel corso del secolo scorso.

Particolare attenzione viene dedicata all'impatto del colonialismo francese sulla società tunisina, con un focus specifico sul fenomeno della prostituzione e sulle dinamiche sociali ad essa associate. L'occupazione francese non solo ha modificato profondamente le strutture economiche e politiche del paese, ma ha anche lasciato un'impronta duratura sulle questioni di genere e sulla percezione della sessualità. La realtà del traffico di donne e della prostituzione nella società musulmana viene esaminata alla luce delle politiche coloniali e del ruolo della Società delle Nazioni nella lotta contro il traffico di esseri umani.

Nel delineare la storia e l'evoluzione della prostituzione in Tunisia, questo lavoro esplora le politiche governative e le sfide ancora presenti in questo ambito, tra cui la tratta di esseri umani e la vulnerabilità delle lavoratrici del sesso. La complessità di queste questioni riflette le tensioni tra modernità e tradizione, nonché tra controllo statale e autonomia individuale.

Un altro aspetto cruciale trattato in questa tesi è la rinascita femminile nella Tunisia degli anni '30 e '40. Durante questo periodo, le donne hanno iniziato a svolgere un ruolo sempre più attivo nei movimenti politici e sociali, lottando per l'emancipazione sia durante il periodo coloniale che dopo l'indipendenza. L'analisi si concentra sul contributo delle principali organizzazioni femminili, come l'Unione Nazionale delle Donne di Tunisia (UNFT), e sul loro ruolo nella promozione dei diritti delle donne e nella costruzione di una società più equa.

Questa tesi intende quindi offrire un'analisi dettagliata e critica delle trasformazioni sociopolitiche della Tunisia nel XX secolo, con un'enfasi particolare sulle questioni di genere, sulla prostituzione e sulla lotta per i diritti delle donne. Attraverso lo studio di questi temi, si mira a comprendere meglio le dinamiche storiche che hanno modellato la Tunisia contemporanea e a evidenziare le sfide che il paese deve ancora affrontare nel suo percorso verso una piena democrazia e uguaglianza di genere.

Capitolo 1: Contesto storico

La Tunisia nel XX secolo ha attraversato una serie di trasformazioni significative. Questo periodo è stato segnato da eventi cruciali come la colonizzazione francese, l'indipendenza nel 1956, l'era del presidente Bourguiba, seguita dalla presidenza di Ben Ali e infine dalla Rivoluzione del Gelsomino nel 2011, che ha portato a importanti cambiamenti politici e sociali.

1.1 Periodo Coloniale (1881-1956)

Il periodo coloniale in Tunisia ebbe inizio con il Trattato del Bardo, noto anche come Trattato di Ksar Sa'id, firmato nel 1881. Questo accordo bilaterale segnò la trasformazione della Tunisia da uno stato nominalmente indipendente a un protettorato francese, con il Bey di Tunisi e il governo francese come firmatari principali.

Una delle clausole principali del trattato prevedeva che la Francia avrebbe esercitato il controllo sulle questioni di politica estera e di sicurezza della Tunisia, trasformandola così in un protettorato. Ciò implicava che la Tunisia manteneva una certa autonomia interna, ma la sua politica estera e molte decisioni cruciali erano soggette all'approvazione francese.

Il Trattato del Bardo rappresentò un momento significativo nel processo di colonizzazione francese del Nord Africa, segnando uno dei primi passi verso il consolidamento del dominio coloniale francese nella regione.

In cambio del protettorato, la Tunisia ricevette la promessa di assistenza economica e nel processo di modernizzazione da parte della Francia. Tuttavia, ciò comportò anche ovviamente una maggiore dipendenza economica e politica dalla Francia, con implicazioni a lungo termine per lo sviluppo e la governance del paese.¹

La Tunisia rimase sotto il controllo francese fino al raggiungimento dell'indipendenza nel 1956. Durante il periodo coloniale, furono implementate diverse riforme amministrative e infrastrutturali.

Le riforme amministrative includevano l'istituzione di un sistema giudiziario e di un'amministrazione centralizzata basati sul modello francese, che portarono a un maggiore controllo da

¹Pizzardi, I. (2003). *La Tunisia da Bourguiba a Ben Ali: dalla modernità alla democrazia?* Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

parte delle autorità coloniali sulla popolazione locale, ma anche all'introduzione di elementi di modernizzazione e efficienza amministrativa.

Dal punto di vista infrastrutturale, la Francia investì nella costruzione di strade, ferrovie, porti e altre infrastrutture che contribuirono allo sviluppo economico del paese. Molti di questi progetti furono concepiti principalmente per facilitare l'esportazione delle risorse naturali della Tunisia verso la Francia e per agevolare il controllo coloniale, piuttosto che per promuovere lo sviluppo locale.

La Francia sfruttò intensamente le risorse naturali della Tunisia a beneficio della propria economia, lasciando spesso la popolazione locale in condizioni di povertà. Tra i principali esempi di questo sfruttamento vi furono l'esportazione di olio d'oliva e vino, l'introduzione della coltivazione intensiva di grano, l'estrazione e l'esportazione di fosfati, e lo sfruttamento delle miniere di piombo e zinco.²

In sintesi, le politiche economiche coloniali francesi crearono una struttura economica iniqua che beneficiava la Francia a scapito della popolazione tunisina, perpetuando la povertà e la disuguaglianza anche dopo l'indipendenza della Tunisia.

1.2 Movimenti per l'Indipendenza (1907-1956)

Il primo movimento nazionalista tunisino fu quello dei Jeunes Tunisiens (giovani tunisini) nel 1907, guidato dai giornalisti Al Basir Safar e Ali Bas Hanbah. Le origini dei Jeunes Tunisiens risiedevano nel primo giornale arabo in lingua francese, "Le Tunisien", che bilanciava i valori tradizionali tunisini con idee europee. Il giornale esprimeva idee come l'istruzione libera e obbligatoria, un sistema giudiziario con maggiore protezione delle libertà civili dei tunisini, e altri valori progressisti. Alcuni membri del movimento speravano in una "charte constitutionnelle de la Tunisie", ma questo non era contemplato dai vertici del gruppo. Questo conflitto interno avrebbe messo a repentaglio l'unità del movimento stesso, portando alla nascita di un nuovo partito politico guidato principalmente dalla richiesta di una costituzione. Ritornando al 1910, uno sciopero studentesco dell'Università di Al Zaytynah cambierà la posizione del movimento nei confronti del protettorato francese. Infatti, la dura risposta del governo allo sciopero mise i leader del movimento dalla parte degli studenti. L'8 febbraio 1912, un giovane musulmano venne investito da un tram guidato da un conducente italiano a Tunisi. Per vendicare questa ingiusta morte, i residenti di Tunisi organizzarono un boicottaggio dei tram e i dipendenti tunisini della compagnia Rubattino ne approfittarono per chiedere un trattamento paritario rispetto ai loro colleghi

²Bessis, S. (2022). *Histoire de la Tunisie. De Carthage à nos jours*. Editions Taillandier, cinquième partie.

italiani. L'azienda si rifiutò di cedere, e le manifestazioni proseguirono. Il protettorato francese arrestò ed espulse molti dei leader dei Jeunes Tunisiens, e il giornale "Le Tunisien" fu chiuso.³

L'inizio della Grande Guerra limitò le attività dei nazionalisti; tuttavia, la loro lotta, sebbene senza grandi successi, gettò le basi per i futuri movimenti indipendentisti.

Dopo la grande guerra, emerse un altro movimento che chiedeva la creazione di un'assemblea parlamentare composta sia da cittadini francesi che tunisini o autoctoni. Nel marzo 1920, un partito tunisino diede vita a una nuova organizzazione: il Parti Libéral Constitutionnaliste, o Destour, che chiedeva una costituzione. Inizialmente, il governo francese non comprese appieno l'entità del sostegno che questo partito stava guadagnando tra i tunisini. In Tunisia, circa 16 giornali appoggiavano le sue proposte e nel 1924 la Confederation Generale des Travailleurs Tunisiens (CGTT) si unì alle forze del partito. Parigi sembrava disinteressata ad ascoltarli rifiutando totalmente il ruolo del movimento nel protettorato. Il punto di svolta per le autorità francesi fu lo sciopero del 12 ottobre 1924 quando la CGTT scese in sciopero per sostenere i diritti dei lavoratori tunisini nelle fabbriche. L'agitazione continuò fino al 14 gennaio 1925, quando gli scioperanti tunisini a Hammam Lif si scontrarono violentemente con i lavoratori di origine europea. Le autorità coloniali risposero vigorosamente, condannando i leader della CGTT nel novembre 1925 per cospirazione atta a minare lo Stato. Seguì un lungo periodo di crisi per Destour. Nel frattempo, stava guadagnando spazio un nuovo attore sulla scena: la propaganda dei comunisti tunisini diventava sempre più visibile e audace, diventando più pericolosa. Inoltre, questa "attività comunista algerino-tunisina era ispirata e alimentata dalla 'Ligue des droits de l'homme' (Lega dei Diritti Umani), che aveva aperto un ufficio a Tunisi. L'alleanza di Destour con i comunisti fu oggetto di diversi articoli di giornale. Il Destour riprese le sue attività con maggiore vigore dopo il 1931, il cinquantesimo anniversario del protettorato francese. Alla fine del 1932, un'ondata di agitazione popolare scatenò tensioni con le autorità coloniali, in particolare con il Resident General François Manceron. In risposta, Manceron promulgò una serie di misure repressive noti come "décrets scélérats" ("decreti infami"). Questi decreti, che inasprirono ulteriormente l'apparato coloniale repressivo, includevano restrizioni sulla libertà di stampa. Questo clima di repressione aprì la strada a un nuovo Resident General, Marcel Peyrouton, che sarebbe stato ricordato come l'uomo che trasformò il protettorato in una dittatura aperta.⁴

³El Houssi, L. (2017). *The History and Evolution of Independence Movements in Tunisia*. Istituto per l'Oriente C. A. Nallino.

⁴ Pizzardi, I. (2003). *La Tunisia da Bourguiba a Ben Ali: dalla modernità alla democrazia?* Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (ISIAO).

Inizialmente sottovalutato dalle autorità francesi, il Destour divenne un movimento nazionalista legittimato. Nel 1934, con il congresso di Ksar Hellal, il Destour deluse molti giovani che si allontanarono dal gruppo, creando un nuovo movimento basato sulla lotta per l'indipendenza: il Neo Destour. Tra questi giovani c'era anche Habib Bourguiba, il futuro presidente della Tunisia.

Durante il congresso del Destour del 1934 a Ksar-Hellal, diversi membri junior, tra cui Habib Bourguiba e Tāher Šafar, decisero di creare un nuovo gruppo, portando con sé molti giovani del partito. Questo nuovo gruppo era il Neo-Destour.

A legare tra loro questi giovani leader contribuiva in misura rilevante la comune frequentazione della Sadiki, la prestigiosa accademia di Tunisi fondata nel 1875, che divenne la fucina della futura classe dirigente del paese.

Il Neo-Destour attirò persone provenienti da diverse realtà sociali, dalla piccola borghesia alle classi lavoratrici, unite tanto dagli ideali nazionalisti e indipendentisti quanto dalla fiducia nella figura di Bourguiba, la cui autorità carismati riuscì a cementare il partito.

Il comitato Neo-Destour fondò un nuovo giornale, al-Amal ("il dovere" o "il compito"), che incoraggiava la popolazione a non pagare le tasse e a boicottare i beni francesi, aiutato dalla CGTT oltre che da un clima economico sfavorevole. L'agitazione in tutto il paese cominciò ad intensificarsi, spingendo il governo francese a rispondere punendo i militanti con severe misure repressive.

Peyrouton, il Residente Generale, reagì per primo inviando tre comunisti e otto leader del Neo-Destour - tra cui Habib Bourguiba - a Bordj-le-Bouef (una fortezza nell'estremo sud del paese) e successivamente chiudendo gli uffici di al-Amal. Con l'arrivo di un nuovo Residente Generale, Armand Guillon, nell'aprile 1936, furono promulgate una serie di nuove misure che cambiarono la posizione della Francia nei confronti della Tunisia.

Guillon liberò i militanti da Bordj-le-Boeuf, una mossa che servì ad aprire il dialogo tra i leader del Neo-Destour e il protettorato francese.

Il conflitto assunse toni più moderati e il nuovo Residente Generale, dopo aver revocato i décrets scélérats, ripristinò la libertà di stampa, allentò le restrizioni contro l'associazione libera e le proteste, e concesse l'amnistia alla maggioranza dei militanti politici.⁵

Durante un incontro il 28 agosto 1936 con Pierre Viénot, Habib Bourguiba presentò la piattaforma di base del Neo-Destour, che si concentrava principalmente sulla fine della colonizzazione formale e sull'istituzione di un regime democratico costituzionale.

⁵ El Houssi, L. (2017). *The History and Evolution of Independence Movements in Tunisia*. Istituto per l'Oriente C. A. Nallino.

Il Neo-Destour entrò in una nuova fase della sua esistenza con una riorganizzazione della sua leadership: Bourguiba assunse la presidenza e Šāleḥ Bin Yūsuf fu nominato segretario generale. Il partito aveva scelto la via della resistenza al “régime de l'étranger”, decisione che avrebbe portato a una serie di incidenti, alcuni con vittime, durante le proteste pubbliche.

La proclamazione di uno sciopero generale l'8 aprile 1938, che coinvolse i militanti del Neo-Destour, provocò la dura risposta francese. Gli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine portarono a un numero significativo di arresti e feriti tra i manifestanti.

Bourguiba, rifiutandosi di annullare una successiva protesta programmata per il 10 aprile, fu arrestato e nel 1940 fu imprigionato per quasi due anni nell'Haut Fort San Nicolas a Marsiglia. Successivamente trasferito a Montluc a Lione, fu infine liberato dalla prigione dai tedeschi nel 1942 e consegnato agli italiani insieme a molti altri militanti. Il 9 aprile 1943, tornò trionfalmente a Tunisi e solo un mese dopo, l'8 maggio 1943, il paese fu liberato dai soldati alleati.

I comunisti, nonostante fossero emersi dalla guerra in una posizione molto più preponderante, non furono in grado di sfruttare la loro forza.

Il "Vecchio Destour" soffriva per la mancanza di un leader carismatico alla stregua di al-Ta'ālbī.⁶

Nel 1945, Bourguiba lasciò la Tunisia per il Cairo. Iniziò così una sorta di pellegrinaggio attraverso diversi paesi, dal Medio Oriente agli Stati Uniti, cercando di attirare l'attenzione sulla questione tunisina.

Bourguiba cercò di riprendere i fili di un dialogo costruttivo con i leader francesi per stabilire un percorso verso l'emancipazione tunisina.

Nel 1949, Bourguiba tornò in Tunisia dopo quasi quattro anni di campagna internazionale a favore della questione nazionale. Il suo ritorno generò preoccupazioni diffuse, i suoi viaggi al servizio della causa tunisina lo avevano investito di un'aura da eroe, non solo agli occhi della popolazione nativa ma anche a livello globale.

L'ostilità francese lo spinse a viaggiare a Parigi, dove presentò un programma che puntava alla creazione di un governo tunisino responsabile dell'ordine pubblico e guidato da un primo ministro tunisino. Bourguiba sperava di stabilire una forma di cooperazione franco-tunisina ma il suo piano fu accolto con forte opposizione. Il 6 novembre 1951, il leader del Neo-Destour si recò in Italia nel tentativo di ottenere supporto per la causa tunisina.

Il viaggio in Italia fu un successo. Il quotidiano «La Stampa» pubblicò un articolo in prima pagina il 10 novembre 1951, nel quale si sottolineava la posizione del Neo-Destour e l'insistenza di Bourguiba sul fatto che la lotta del suo partito era contro il governo francese, non contro il popolo francese. Il partito di

⁶ Pizzardi, I. (2003). *La Tunisia da Bourguiba a Ben Ali: dalla modernità alla democrazia?* Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (ISIAO).

Habib Bourguiba inoltre stipulò un accordo segreto con il PCI per l'invio di armi in Tunisia. Il partito comunista italiano avrebbe svolto un ruolo fondamentale nel successo della lotta per l'indipendenza.⁷

1.3 Indipendenza e Governo di Bourguiba (1956-1987)

L'indipendenza della Tunisia nel 1956 fu il culmine di anni di lotta e resistenza contro il dominio coloniale francese. Questa indipendenza fu raggiunta attraverso una combinazione di azioni politiche, diplomatiche e anche di proteste popolari e movimenti di resistenza armata. Il processo di ottenimento dell'indipendenza fu segnato da negoziati tra i leader tunisini e le autorità coloniali francesi, nonché da manifestazioni di massa e lotte politiche interne.

Uno dei momenti cruciali fu la firma degli Accordi di Evian nel 1956, che stabilirono le condizioni per l'indipendenza della Tunisia e pose fine al dominio coloniale francese. Dopo la firma degli accordi, il governo francese riconobbe ufficialmente l'indipendenza della Tunisia, e il paese iniziò a costruire le proprie istituzioni nazionali e a sviluppare la propria politica estera. La dichiarazione ufficiale di indipendenza avvenne il 20 marzo 1956, segnando un momento storico significativo per il popolo tunisino.

Habib Bourguiba, figura chiave nel Movimento Nazionale Tunisino, divenne il primo presidente della Tunisia indipendente. L'indipendenza portò significative trasformazioni politiche, sociali ed economiche nella Tunisia post-coloniale. Bourguiba e il suo governo si impegnarono in riforme per modernizzare il paese e promuovere lo sviluppo socio-economico. Queste includevano programmi educativi, sanitari e infrastrutturali per migliorare le condizioni di vita della popolazione.⁸

Tuttavia, il periodo successivo all'indipendenza vide anche tensioni e sfide, tra cui la necessità di consolidare l'unità nazionale e affrontare le disparità socio-economiche ereditate dal periodo coloniale. Bourguiba cercò di navigare attraverso queste sfide, spesso con approcci autoritari che suscitarono critiche da parte di alcuni settori della società.

Tra le riforme più significative vi furono:

1. Riforma agraria: Introdusse politiche di riforma agraria per ridistribuire le terre ai contadini e promuovere una maggiore equità nella proprietà fondiaria, mirando a migliorare le condizioni di vita delle comunità rurali e aumentare la produttività agricola del paese.

⁷ El Houssi, L. (2013). *Il risveglio della democrazia. La Tunisia dall'indipendenza alla transizione*. Carocci editore, capitolo 1.

⁸ *Ivi.* capitolo 1.

2. Riforma dell'istruzione pubblica: Bourguiba diede particolare enfasi all'istruzione come fondamento per lo sviluppo del paese, promuovendo l'istruzione pubblica accessibile a tutti per migliorare la qualità dell'istruzione e aumentare la partecipazione degli studenti a tutti i livelli.

3. Emancipazione delle donne: Bourguiba sostenne l'emancipazione delle donne e promosse politiche per migliorare i loro diritti e le loro opportunità. Nel 1956, la Tunisia fu uno dei primi paesi del mondo arabo a introdurre il codice dello statuto personale, abolendo la poligamia e riconoscendo l'uguaglianza tra uomini e donne nei diritti matrimoniali e di eredità. Bourguiba incoraggiò anche le donne a partecipare attivamente alla vita pubblica e politica del paese.

Queste riforme contribuirono a trasformare la Tunisia in un paese più progressista.

Sotto il regime di Bourguiba, la Tunisia passò da un iniziale periodo di apertura politica e riforme a un sistema di governo centralizzato e autoritario, che si è caratterizzato per il controllo sempre più stringente sulle istituzioni politiche e per una crescente repressione della dissidenza. Uno dei primi segnali di questo processo fu la Costituzione del 1959, che conferì al presidente un ampio potere esecutivo e limitò le libertà politiche e civili. Bourguiba consolidò il suo potere attraverso il Partito Socialista Desturiano (PSD), che divenne l'unico partito politico legale, limitando così la pluralità e partecipazione politica e reprimendo l'opposizione. Il regime di Bourguiba esercitò anche un rigoroso controllo sui media e sulla libertà di espressione, limitando la capacità di critica e di dissenso. Le organizzazioni e i movimenti politici indipendenti furono soppressi, e le detenzioni arbitrarie e la tortura divennero pratiche comuni per reprimere qualsiasi forma di opposizione. Inoltre, Bourguiba alimentò il culto della sua persona, con un'enfasi sulla sua leadership carismatica e sulla sua presunta infallibilità. Questo contribuì a consolidarne il potere e a limitare ulteriormente la libertà di critica e di opposizione. Il progressivo consolidamento del potere e la repressione della dissidenza trasformarono il regime di Bourguiba in un sistema autoritario, dove il presidente esercitava il controllo quasi totale sul governo e sulle decisioni politiche.⁹

Un modello che venne ripreso anche dal suo successore, Zine El Abidine Ben Ali, che divenne presidente nel 1987 dopo che Bourguiba fu dichiarato incapace di governare a causa dell'età e delle condizioni di salute.

1.4 Regime di Ben Ali (1987-2011)

⁹ Pizzardi, I. (2003). *La Tunisia da Bourguiba a Ben Ali: dalla modernità alla democrazia?* Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

Nel 1987, Zine El Abidine Ben Ali ha rovesciato il presidente Habib Bourguiba attraverso un colpo di Stato senza spargimento di sangue, assumendo così la presidenza della Tunisia. Questo cambiamento politico ha segnato l'inizio di un periodo caratterizzato da crescente autoritarismo e diffusa corruzione nel paese.

Ben Ali ha istituito un regime autoritario in Tunisia, distinguendosi per un controllo rigoroso sulle istituzioni politiche, i media e la società civile. Era membro del Partito Socialista Desturiano (PSD), ma ha operato con una certa indipendenza rispetto alle politiche del suo predecessore, Bourguiba. Mentre il PSD rimaneva il partito dominante, Ben Ali ha imposto una stretta leadership personale e ha evitato la formazione di un'opposizione politica significativa. Questo suggerisce una variazione nelle priorità politiche e nelle strategie di governo rispetto al periodo di Bourguiba, pur rimanendo all'interno del contesto del PSD.

Sotto il regime di Ben Ali, i diritti umani sono stati violati sistematicamente, con arresti arbitrari, detenzioni politiche e abusi dei diritti civili. La libertà di espressione è stata fortemente limitata, con la censura dei media e la repressione di qualsiasi forma di critica al governo. La corruzione è diventata endemica, con la famiglia di Ben Ali e i suoi stretti collaboratori che hanno accumulato enormi ricchezze attraverso pratiche illecite.¹⁰

Nonostante gli sforzi del regime per mantenere un'apparenza di stabilità e prosperità, la disuguaglianza economica e sociale è aumentata, mentre la corruzione e la repressione hanno eroso la fiducia del popolo tunisino nel governo. Tuttavia, sul fronte economico, il regime di Ben Ali ha adottato politiche neoliberaliste che hanno incoraggiato la liberalizzazione economica, la privatizzazione delle imprese statali e l'attrazione degli investimenti stranieri. È importante notare che questa crescita economica non è stata uniformemente distribuita e ha favorito principalmente gli interessi dell'élite politica e economica vicina al regime. Il nepotismo ha permeato molti settori dell'economia tunisina, creando un divario crescente tra ricchi e poveri e alimentando il malcontento tra la popolazione.

Inoltre, l'economia tunisina è rimasta vulnerabile agli shock esterni, e la crescita economica è stata spesso sostenuta da indebitamento estero anziché da una base economica solida e diversificata.

Questo periodo è continuato fino al 2011, quando la rivoluzione tunisina ha rovesciato il regime di Ben Ali, inaugurando una nuova fase nella storia del paese. La rivoluzione ha portato alla transizione verso un sistema più democratico e alla promessa di un governo più responsabile e trasparente.¹¹

¹⁰ Bessis, S. (2022). *Histoire de la Tunisie. De Carthage à nos jours*. Editions Taillandier, sixième partie.

¹¹ El Houssi, L. (2013). *Il risveglio della democrazia. La Tunisia dall'indipendenza alla transizione*. Carocci editore, capitolo 1.

1.5 Rivoluzione e Transizione Democratica (2011-presente)

Nel 2011, la Tunisia è stata davvero il fulcro della Primavera Araba, un movimento di protesta che si è diffuso in diversi paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, scaturito da crescenti rivendicazioni di democrazia, libertà e giustizia sociale. Le proteste di massa in Tunisia sono state scatenate principalmente da una combinazione di malcontento per la repressione politica, la corruzione diffusa, la disoccupazione elevata e le disuguaglianze economiche.

Le proteste sono iniziate nel dicembre 2010, quando un giovane venditore ambulante di nome Mohamed Bouazizi si è dato fuoco in segno di protesta contro il governo e le difficoltà economiche che affliggevano molti cittadini tunisini. L'atto di Bouazizi ha scatenato una serie di manifestazioni di massa in tutto il paese, che hanno rapidamente guadagnato slancio e si sono trasformate in un movimento nazionale di protesta contro il regime di Zine El Abidine Ben Ali.

Le manifestazioni sono state caratterizzate da un'ampia partecipazione popolare, inclusi lavoratori, giovani, donne e membri della società civile, che hanno richiesto riforme politiche, la fine della corruzione e la promozione dei diritti umani. Nonostante la violenta repressione da parte delle forze di sicurezza del regime, le proteste sono continuate.¹²

Il 14 gennaio 2011, la pressione delle proteste di massa ha costretto Ben Ali a fuggire dal paese, ponendo così fine al suo regime autoritario. La caduta di Ben Ali ha segnato un momento storico significativo per la Tunisia e ha ispirato movimenti di protesta in altri paesi della regione, dando il via a quello che è stato conosciuto come il "domino della Primavera Araba".

La rivoluzione tunisina del 2011 ha segnato un momento di svolta nella storia del paese, portando a significativi cambiamenti politici e sociali. Dopo la caduta del regime autoritario di Zine El Abidine Ben Ali, la Tunisia ha intrapreso una transizione verso un sistema politico più democratico. Alcuni dei principali cambiamenti e forme di governo che sono emersi durante questa transizione includono:

- Formazione di un governo di transizione: Dopo la caduta di Ben Ali, è stato formato un governo di transizione per guidare il paese durante il periodo di cambiamento politico. Questo governo aveva il compito di organizzare elezioni libere e trasparenti e avviare riforme democratiche.

- Elezioni democratiche: La Tunisia ha tenuto elezioni democratiche per l'Assemblea Costituente nel 2011, seguite da elezioni legislative nel 2014 e elezioni presidenziali nel 2014 e nel 2019. Queste elezioni

¹² El Houssi, L. (2013). *Il risveglio della democrazia. La Tunisia dall'indipendenza alla transizione*. Carocci editore, capitolo 2.

hanno permesso al popolo tunisino di scegliere i propri rappresentanti e di partecipare attivamente al processo politico.

- Costituzione: Durante la transizione, la Tunisia ha adottato una nuova costituzione nel 2014, che ha stabilito il quadro per il governo e i diritti dei cittadini. Questa costituzione è stata ampiamente vista come uno sforzo per garantire i principi democratici e i diritti umani nel paese.

- Pluralismo politico: La transizione ha portato alla formazione di un sistema politico caratterizzato da un maggiore pluralismo e partecipazione politica. Sono emersi diversi partiti politici che rappresentano una varietà di ideologie e interessi, creando un contesto in cui la competizione politica è possibile.

- Garanzie dei diritti: La nuova costituzione tunisina include disposizioni per la protezione dei diritti umani, inclusi i diritti civili, politici, sociali ed economici. Queste disposizioni sono fondamentali per il consolidamento di un sistema politico democratico e il rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini.¹³

Sebbene la transizione democratica abbia affrontato sfide e ostacoli nel corso degli anni successivi, la Tunisia rimane un esempio di speranza e resilienza per la regione nordafricana.

Uno dei passaggi chiave di questa transizione è stata l'adozione di una nuova Costituzione nel 2014, che è stata ampiamente considerata una delle più progressiste e democratiche nel mondo arabo

La nuova Costituzione tunisina del 2014 ha posto le basi per un sistema politico basato sulla separazione dei poteri, sulla protezione dei diritti umani e sulla promozione della democrazia. Ha riconosciuto la libertà di espressione, la libertà di religione e la parità di genere come principi fondamentali, e ha istituito meccanismi per garantire il pluralismo politico e la partecipazione civica.

Inoltre, la Tunisia ha tenuto elezioni libere e competitive per il Parlamento e la presidenza, che sono state generalmente considerate libere ed eque da osservatori internazionali. Queste elezioni hanno portato alla formazione di un governo rappresentativo e alla scelta di un presidente attraverso un processo democratico, rafforzando ulteriormente la legittimità delle istituzioni del paese.

La Tunisia continua ad affrontare sfide significative nonostante i progressi compiuti nella transizione verso la democrazia. Alcune delle principali sfide che il paese affronta includono:

1. Instabilità politica: Nonostante le elezioni democratiche, il paese ha sperimentato instabilità politica e turbolenze, con cambi frequenti di governo e frammentazione politica. Questo ha reso difficile l'adozione e l'attuazione di riforme cruciali per affrontare le sfide economiche e sociali del paese.

2. Disoccupazione: La disoccupazione, soprattutto tra i giovani, rimane un problema critico in Tunisia. La mancanza di opportunità economiche ha contribuito alla frustrazione e al malcontento sociale, alimentando tensioni e proteste.

¹³ *Ivi.* capitolo 2.

3. Minaccia del terrorismo: La Tunisia ha affrontato la minaccia del terrorismo, con attacchi terroristici che hanno colpito il paese negli ultimi anni. Gli attacchi terroristici che hanno colpito la Tunisia negli ultimi anni sono stati principalmente perpetrati da gruppi jihadisti affiliati all'ideologia estremista, come Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI) e in particolare da cellule legate allo Stato Islamico (ISIS o Daesh). Questi gruppi hanno mirato a destabilizzare il governo tunisino, creare caos nella società e danneggiare l'economia del paese attraverso attacchi mirati contro obiettivi civili, turistici e di sicurezza.

Questi attacchi hanno avuto un impatto negativo sul turismo e sull'economia del paese, oltre a minare la sicurezza e la stabilità.¹⁴

Nonostante le sfide, la Tunisia continua a essere un punto di riferimento per molti nella regione. Il paese si impegna a rafforzare le istituzioni democratiche e il rispetto dei diritti umani. La società civile tunisina è attiva nel promuovere la trasparenza, la responsabilità e la giustizia sociale.

¹⁴ Bessis, S. (2022). *Histoire de la Tunisie. De Carthage à nos jours*. Editions Taillandier, sixième partie.

Capitolo 2: La prostituzione in Tunisia nel XX secolo

2.1. Aspetti culturali e sociali influenzanti la prostituzione: Colonialismo e prostituzione

L'influenza del colonialismo francese sulla prostituzione in Tunisia è stata complessa e duratura, riflettendo le più ampie dinamiche di potere, controllo sociale e sviluppo urbano imposte dal dominio coloniale. Durante questo periodo, che si estende fino al 1956, le politiche francesi in Tunisia plasmarono profondamente la struttura sociale e urbana del paese, influenzando anche la prostituzione e le pratiche ad essa associate.

L'urbanistica coloniale in Tunisia, come in molte altre colonie francesi, serviva da laboratorio per testare soluzioni ai problemi socio-politici ed estetici che la metropoli francese affrontava. Questo approccio modernizzante relegava la pianificazione urbana nelle mani di esperti, che si basavano su scienze sociali presumibilmente imparziali per generare criteri oggettivi e tecniche. Tuttavia, questa modernità era intrinsecamente coloniale, poiché si basava su segregazioni e disuguaglianze de facto fondate sulla classe e sulla razza.

Un aspetto chiave di questo tipo di urbanistica era la separazione spaziale tra ciò che veniva considerato "rispettabile" e ciò che veniva visto come "vizio". Questa segregazione era evidente nella distinzione tra le aree abitate dagli indigeni tunisini e quelle riservate ai coloni francesi e alle classi agiate. L'apertura delle vecchie città, rendendole più accessibili alla polizia coloniale, fu uno degli strumenti utilizzati per mantenere l'ordine pubblico. Le porte storiche che chiudevano i quartieri urbani di notte furono rimosse e furono costruite nuove strade e boulevard per migliorare la visibilità e l'accessibilità, facilitando così il controllo e la sorveglianza, anche questa trasformazione contribuì indirettamente all'aumento della prostituzione. I progetti di costruzione e urbanizzazione attirarono numerosi lavoratori maschi, creando una domanda per servizi di prostituzione che divenne quindi non solo un fenomeno sociale, ma anche un elemento integrato nell'economia coloniale urbana. Le autorità coloniali spesso tolleravano, e talvolta regolavano, questo fenomeno per mantenere l'ordine sociale e sanitario.¹⁵

Le prostitute erano tenute sotto sorveglianza sanitaria per prevenire la diffusione di malattie veneree, un aspetto che rifletteva l'interesse coloniale per la salute pubblica come strumento di controllo.

Questa politica ha portato a forme di sfruttamento e coercizione delle donne tunisine, con conseguenze sociali importanti. L'incontro coloniale ha generato una specifica "domanda" di prostituzione per

¹⁵Kozma, L.(2016). *Global Women, Colonial Ports. Prostitution in the interwar middle east*. State University of New York Press, pp. 47-78

soddisfare le esigenze dell'esercito. Tuttavia, questo sistema contribuì a un circolo vizioso di sfruttamento.

Molte donne tunisine si ritrovarono coinvolte in questa pratica coercitiva, spesso perché avevano poche altre opzioni per sostenere sé stesse e le loro famiglie. La povertà e la mancanza di opportunità economiche le rendevano vulnerabili alla prostituzione. Questo contesto di sfruttamento era aggravato dalle disuguaglianze sociali ed economiche imposte dal regime coloniale, che limitavano fortemente le possibilità di mobilità sociale per le donne locali.¹⁶

Il regime coloniale influenzava anche le pratiche di viaggio e le esperienze corporee delle donne che spesso si spostavano da una località all'altra intorno al Mediterraneo, rispondendo alle esigenze delle truppe dislocate in vari porti e città. Questo movimento contribuiva a creare una geografia della prostituzione che collegava diversi centri urbani.

Questo contesto ha profondamente influenzato le tradizioni e la percezione sociale delle donne coinvolte in questa pratica, portando a una ridefinizione dei loro ruoli e status nella società. In molti casi, le donne che prima erano considerate intrattenitrici pubbliche o artiste si sono trovate ad affrontare una caduta sociale dopo l'arrivo dei colonizzatori.

Un esempio eloquente di questo fenomeno si può osservare in Egitto, dove le 'awalim, donne note per la loro grazia e abilità artistica, furono progressivamente emarginate e ridotte al ruolo di prostitute.

Inizialmente rispettate e apprezzate per le loro performance nelle famiglie dell'alta società, le 'awalim furono alla fine oggetto di turismo sessuale e integrate in un sistema regolamentato.

Un destino simile colpì le shikhat in Marocco e le donne della tribù degli Ouled Nail in Algeria. Questa trasformazione delle tradizioni locali di intrattenitori pubblici in forme di prostituzione regolamentate e oggetti di erotismo turistico riflette il potere distorto e la disuguaglianza sociale perpetuati dal colonialismo. Le donne coinvolte in queste pratiche furono viste principalmente attraverso una lente sessuale e orientalista, perdendo così il rispetto e la dignità che un tempo possedevano nelle loro comunità.¹⁷

La prostituzione internazionale dell'epoca rifletteva non solo la mobilità delle lavoratrici sessuali, ma anche le reti complesse di ruffiani e intermediari che facilitavano questi spostamenti. La crescita della domanda nei nuovi centri produttivi e commerciali in espansione, spesso sostenuta dalle politiche coloniali e razziali, aveva creato un mercato transnazionale della prostituzione, rendendo la mobilità delle donne essenziale per soddisfare le esigenze dei clienti.

¹⁶ *Ivi.* pp. 47-78.

¹⁷ *Ivi.* pp. 47-78.

Le potenze coloniali europee, nel loro tentativo di espandere e consolidare i propri imperi, stabilirono nuove città e porti in Africa, Asia e nelle Americhe. Questi nuovi centri urbani e commerciali attrassero non solo mercanti e lavoratori, ma anche lavoratrici sessuali, spesso provenienti dalle metropoli coloniali.¹⁸

In molti casi, le prostitute venivano trafficate da una colonia all'altra o dai paesi europei verso le colonie. La tratta delle lavoratrici sessuali era facilitata da una rete malavitosa che operava in diversi paesi, sfruttando le lacune nei controlli di frontiera e le complicità corrotte delle autorità locali. Le politiche coloniali, che spesso ignoravano o tolleravano la prostituzione, contribuivano alla crescita di questo mercato transnazionale.

Inoltre, le leggi e le regolamentazioni nelle colonie erano spesso meno rigorose di quelle nelle metropoli europee, creando un ambiente dove il controllo e lo sfruttamento delle lavoratrici sessuali erano più facili. Le donne non europee erano particolarmente vulnerabili, poiché spesso mancavano di diritti legali e di protezione, rendendole facili prede per i trafficanti.

Le donne coinvolte nella prostituzione spesso provenivano da contesti di povertà e marginalizzazione, e la loro mobilità era una risposta alla mancanza di opportunità economiche nei loro paesi d'origine.

Tuttavia, una volta arrivate nelle colonie, erano soggette a ulteriori sfruttamenti e abusi, perpetuando un ciclo di oppressione e sfruttamento che era intimamente legato al progetto coloniale.¹⁹

La prostituzione è considerata una forma di sesso illecito, o zina, secondo la legge islamica. Questa viene definita come un rapporto sessuale tra un uomo e una donna che non sono legati da matrimonio né da un rapporto di schiavitù ed è considerato un crimine grave e può essere punibile con la morte, ma solo se quattro uomini hanno testimoniato di aver visto l'atto stesso.

Data la difficoltà nel provare il zina secondo la legge islamica, la pratica legale ha sviluppato un repertorio di sanzioni alternative per punire la prostituzione. I giudici islamici, noti come gadi, potevano perseguire le donne conformemente alla legge statale (ganun), che aveva regole di prova meno stringenti e prevedeva pene più lievi, come multe, frustate o incarcerazione. Questa flessibilità giuridica permetteva alle autorità di affrontare il fenomeno della prostituzione senza dover rispettare le severe regole islamiche. La prostituzione è stata perseguita in vari periodi della storia islamica e ottomana, ma vi sono stati anche periodi in cui le prostitute erano organizzate in gilde e tassate. Come in molte altre società umane, anche

¹⁸ Schettini, L. (2023). *Turpi traffici. Prostituzione migrazioni globali 1890-1940*. Viella editore, pp 9-28.

¹⁹ *Ivi*, pp 9-28.

le società islamiche, pur vietando moralmente e legalmente la prostituzione, nella pratica trovavano modi per permetterne l'esistenza.²⁰

Queste comunità potevano legalmente richiedere l'espulsione delle prostitute, poiché tale pratica poteva essere vista come una molestia pubblica e, a causa della responsabilità collettiva prevista dalla legge islamica, un intero quartiere poteva essere ritenuto responsabile per un crimine commesso al suo interno e costretto a pagare risarcimenti.

Le pratiche coloniali hanno quindi lasciato un'eredità di disuguaglianza e pregiudizio, che ha continuato a influenzare la società tunisina ben oltre la fine del dominio coloniale.

La segregazione delle prostitute dagli elementi "rispettabili" della società era prevalentemente informale, non legalmente sanzionata. Questo processo di delimitazione avveniva attraverso le lamentele dei vicini, le decisioni dei gadi (giudici islamici) e le scelte residenziali delle prostitute stesse.

L'incontro coloniale ha trasformato i metodi di controllo statale dello spazio urbano, della mobilità e della prostituzione, spesso sotto l'influenza diretta di specifici sviluppi interni francesi. Queste autorità ritenevano che la presunta sessualità incontrollabile delle popolazioni colonizzate richiedesse distretti di bordelli sponsorizzati dallo stato nelle colonie francesi, con la speranza di prevenire lo stupro e l'omosessualità.

Negli anni tra le due guerre mondiali, la Francia istituì un numero crescente di quartieri a luci rosse nelle sue colonie, compresa la Tunisia.²¹

Il colonialismo ha lasciato un'impronta profonda sulla prostituzione in Tunisia. Le politiche coloniali hanno creato un contesto in cui la prostituzione era regolamentata e sfruttata, ma anche stigmatizzata e marginalizzata. Questa eredità coloniale ha avuto conseguenze durature, contribuendo a plasmare le percezioni e le realtà nella Tunisia postcoloniale.

2.2 Emergenza e regolamentazione della prostituzione: La regolamentazione della prostituzione durante il periodo coloniale

La regolamentazione della prostituzione nell'Africa del Nord coloniale francese ha rappresentato uno dei capitoli più oscuri della storia coloniale, evidenziando un sistema profondamente coercitivo. La storia di Germaine Aziz, raccontata nella sua memoria del 2007 "Les chambres closes: histoire d'une prostituée juive d'Algérie", è una testimonianza straziante di questa realtà. Venduta a un bordello all'età di

²⁰ Kozma, L.(2016). *Global Women, Colonial Ports. Prostitution in the interwar middle east*. State University of New York Press, pp. 47-78

²¹ *Ivi*. pp. 47-78.

17 anni, Aziz fu intrappolata in un ciclo di debiti e sfruttamento che durò per tre decenni, un destino comune a molte donne nell'impero francese.

L'esperienza di Aziz inizia con l'inganno: promessa di un lavoro, viene invece venduta e costretta a lavorare in un bordello a Orano, gestito da Madame Carmen. Intrappolata in un complesso sistema di debiti per il viaggio, il cibo, il bucato e altre necessità quotidiane, Aziz era costretta a vedere fino a 100 clienti al giorno per saldare i suoi debiti. Questo sistema di debiti era progettato per mantenere le donne legate al bordello, impedendo loro qualsiasi possibilità di fuga o indipendenza.²²

Nel contesto coloniale, la prostituzione era legale e rigidamente regolamentata dallo Stato francese in Algeria, Tunisia e Marocco. L'obiettivo dichiarato era la protezione dei cittadini francesi dalle malattie veneree, ma questo avveniva a spese della libertà e della dignità delle sex worker. Formalmente registrate come prostitute, queste donne erano vincolate a restrizioni severe: non potevano cercare lavoro altrove né viaggiare senza permesso.

La regolamentazione francese non solo legittimava, ma incentivava questo sistema di sfruttamento. Le patronnes pagavano le tasse al governo e gli affitti alle autorità locali, creando un circolo vizioso in cui l'economia coloniale traeva profitto dal controllo e dalla sottomissione delle donne che erano viste come vettori di malattie e strumenti di profitto, ridotte a meri oggetti nelle mani dei loro sfruttatori.

La prostituzione, sebbene antica quanto la storia umana, subì trasformazioni significative dall'inizio del XIX secolo con l'urbanizzazione, la migrazione di massa e l'industrializzazione, che ebbero effetti differenziali su donne e uomini. In alcuni centri urbani, le nuove fabbriche attiravano principalmente uomini, creando una domanda di sesso commerciale su una scala mai vista in società equilibrate dal punto di vista di genere. Anche le donne furono attratte dall'industrializzazione, ma i loro salari erano solitamente la metà o un terzo di quelli degli uomini, spingendo molte a cercare fonti di reddito complementari. Gli standard vittoriani e sistemi normativi in quell'epoca significavano una femminilità borghese normativa, che presumeva l'asessualità delle donne, mentre i desideri sessuali degli uomini non potevano essere soddisfatti all'interno del matrimonio di classe media. Lo status sociale e legale sanzionava la prostituzione ma vietava l'omosessualità e persino la masturbazione.²³

A partire dai primi decenni del XIX secolo, l'approccio ufficiale alla prostituzione cambiò: fu medicalizzato, patologizzato e in certi luoghi anche regolamentato. La città di Parigi iniziò un sistema di prostituzione regolamentata, che includeva una combinazione di misure di salute e sicurezza. Era un

²² Phipps, C. *Colonialism and Sex Work in French North Africa*, in «social history society», 26 luglio 2021, https://socialhistory.org.uk/shs_exchange/colonialism-and-sex-work-in-french-north-africa/

²³ Kozma, L.(2016). *Global Women, Colonial Ports. Prostitution in the interwar middle east*. State University of New York Press, pp. 47-78

sistema di controllo poliziesco progettato per controllare i corpi delle prostitute, la loro mobilità nello spazio pubblico e il loro posto nella comunità urbana. Il sistema includeva bordelli autorizzati, ispezioni settimanali per le malattie veneree, confinamento delle prostitute malate e criminalizzazione delle prostitute non registrate.

Questi meccanismi derivano, innanzitutto, dal crescente coinvolgimento dello stato nella vita dei suoi cittadini, in particolare delle persone più povere. Le normative avrebbero dovuto anche proteggere le prostitute dallo sfruttamento: veniva stabilita un'età minima per l'ingresso in un bordello, gli esami medici beneficiavano anche le prostitute, e si assumeva che un controllo continuo avrebbe permesso di individuare chiaramente casi di sfruttamento.

Innanzitutto, la registrazione comportava uno stigma ufficiale, difficile da superare rispetto a forme più sporadiche di prostituzione che le donne delle classi sociali inferiori potevano svolgere saltuariamente durante diverse fasi della loro vita. Per cambiare la loro categorizzazione ufficiale, le donne dovevano fare richiesta alle autorità e convincerle che si erano pentite, fornendo un garante o dimostrando di essersi sposate. I sistemi di regolamentazione aumentavano anche il potere dei mediatori - ruffiani, gestori di bordelli e poliziotti corrotti - sulle prostitute individuali, che finivano per dipendere da loro in modi senza precedenti.²⁴

Oltre alla prevenzione delle malattie, le emergenti scienze sociali presero parte ai dibattiti sulla prostituzione discutendo le sue cause e le possibilità di prevenzione e riabilitazione. Gradualmente, le "donne cadute" divennero non solo oggetto di riforma religiosa, ma anche degli scienziati sociali. Negli anni '30 del XIX secolo, l'igienista francese Alexandre-Jean-Baptiste Parent-Duchâtelet condusse ricerche scientifiche su larga scala sulle prostitute parigine. In linea con il tenore dell'epoca, considerava la prostituzione come un fenomeno inevitabile che contribuiva al mantenimento dell'ordine sociale e dell'armonia fornendo uno sfogo naturale per gli impulsi sessuali degli uomini. Il ritorno delle prostitute alla rispettabilità, secondo lui, avrebbe potuto "infettare" le case rispettabili, e quindi avrebbero dovuto essere separate e sorvegliate. Parent-Duchâtelet vedeva le prostitute come intrinsecamente diverse dalle altre donne, predisposte alla dissolutezza e alla pigrizia. Erano donne che rifiutavano il lavoro in favore del piacere, dell'ozio, dell'eccesso e del disordine.

Le teorie mediche del XIX secolo e i nuovi modelli di regolamentazione ideati in Europa non trascurarono il Medio Oriente precoloniale.²⁵

²⁴ *Ivi.* pp. 47-78.

²⁵ *Ivi.* pp. 47-78.

Durante il periodo coloniale in Tunisia, il controllo della prostituzione era parte integrante della politica coloniale francese. Le autorità francesi regolamentarono la prostituzione attraverso leggi e politiche che miravano a controllare e sfruttare questa pratica per scopi economici e sociali.

Una delle principali leggi che regolamentavano la prostituzione era la "Loi Lamine-Guèye", adottata nel 1946 in Tunisia e in altri territori colonizzati dalla Francia. Questa legge istituiva un sistema di regolamentazione della prostituzione che aveva lo scopo dichiarato di controllare e limitare la pratica della prostituzione, piuttosto che proibirla completamente.

Le principali caratteristiche della legge includevano:

1. Registrazione delle prostitute: La legge richiedeva alle prostitute di registrarsi presso le autorità coloniali. Questo processo di registrazione consentiva alle autorità di tenere traccia delle persone coinvolte nella prostituzione e di controllare il loro lavoro.

2. Zona designata per la prostituzione: La legge istituiva zone designate dove la prostituzione poteva avvenire legalmente. Queste zone erano spesso chiamate "quartieri a luci rosse" e venivano create per concentrare l'attività sessuale commerciale in specifiche aree, mantenendola separata dalla vita quotidiana della comunità.

3. Controllo e supervisione delle autorità: Le autorità coloniali avevano il compito di supervisionare e controllare le attività nelle zone designate per la prostituzione. Ciò includeva il monitoraggio delle prostitute registrate, l'applicazione delle leggi in materia di prostituzione e la gestione delle questioni legate alla salute pubblica e all'ordine pubblico.

4. Prestazioni mediche obbligatorie: In molti casi, le leggi sulla prostituzione sotto il sistema della "Loi Lamine-Guèye" richiedevano alle prostitute di sottoporsi a esami medici regolari.

Questa regolamentazione della prostituzione durante il periodo coloniale era controversa e oggetto di critiche da parte di attivisti per i diritti umani e movimenti anti-coloniali. Mentre alcuni sostenevano che la regolamentazione poteva fornire un certo grado di protezione e controllo sulle condizioni di lavoro delle prostitute, altri denunciavano l'approccio paternalistico delle autorità coloniali, che perpetuava lo sfruttamento delle donne tunisine e limitava la loro libertà.

Inoltre, la regolamentazione della prostituzione durante il periodo coloniale rifletteva anche le dinamiche di potere e le relazioni coloniali tra la Francia e la Tunisia, con le donne tunisine spesso sfruttate per soddisfare i bisogni sessuali dei colonizzatori francesi.²⁶

2.3 Interventi della Società delle Nazioni

²⁶ Kozma, L.(2016). *Global Women, Colonial Ports. Prostitution in the interwar middle east*. State University of New York Press, pp. 47-78

La visione della società musulmana riguardo alla prostituzione e al traffico di donne può sembrare paradossale inizialmente, poiché si basa su una negazione del fenomeno stesso. Secondo questa prospettiva, le consuetudini e i principi religiosi operano come salvaguardie contro tali pratiche, mantenendo le donne in isolamento e limitando le loro interazioni con gli uomini. In alcuni contesti, l'infedeltà femminile è persino punita con la morte, evidenziando l'importanza attribuita alla castità femminile. Tuttavia, questa visione è in netto contrasto con i resoconti delle autorità internazionali, che documentano regolarmente casi di traffico di donne e prostituzione.

I rapporti annuali delle autorità mandatarie alla Società delle Nazioni, che includono elenchi di persone deportate e arrestate, insieme alle indagini indipendenti condotte dagli investigatori della Società, forniscono prove tangibili dell'esistenza di bordelli e della presenza di prostitute, sia locali che straniere.

Questa apparente contraddizione solleva interrogativi cruciali sulla percezione e la realtà del traffico di donne in contesti culturali e religiosi specifici. Mentre le tradizioni e le norme sociali possono svolgere un ruolo importante nel mitigare certe forme di sfruttamento sessuale, è evidente che il fenomeno persiste e richiede una risposta concreta e multidimensionale.²⁷

Una percezione diffusa tra i funzionari coloniali e parzialmente avallata dalla Società delle Nazioni suggeriva l'esistenza di una sorta di unicità nella sessualità delle donne indigene del Nord Africa e del Levante, che le rendeva diverse e, di conseguenza, irrilevanti dal punto di vista del diritto internazionale. Questa visione ha influenzato la campagna internazionale per ridurre il traffico di donne e bambini a fini di prostituzione. Due protagonisti in questa lotta furono il Comitato consultivo della Società delle Nazioni sul traffico di donne e bambini (CTW) e il suo successore, il Comitato per le questioni sociali.

Durante questo periodo, agenzie governative e organizzazioni volontarie hanno inviato rapporti, comitati itineranti hanno esplorato prove sul campo e assistenti sociali hanno intervistato prostitute riguardo alla loro infanzia. Questo sforzo di raccolta di informazioni rappresentava un esperimento nella formazione della conoscenza, un tentativo di studiare un fenomeno sociale su scala globale. Al di là del tema specifico trattato, ciò che era in gioco era la definizione di ciò che costituiva prova dell'esistenza del traffico e delle sue implicazioni.²⁸

A partire dagli anni 1870, il termine "schiavitù bianca" cominciò a indicare il traffico internazionale di donne e bambini. Tuttavia, veniva compreso in modo molto diverso da vari gruppi di riformatori: alcuni definivano la prostituzione stessa come una forma di schiavitù bianca, altri la vedevano come una

²⁷ *Ivi.* pp. 19-46

²⁸ *Ivi.* pp. 19-46

forma di schiavitù, alcuni si riferivano esclusivamente al traffico internazionale, mentre altri limitavano il termine al rapimento di vergini per un mercato internazionale. Due accordi internazionali riuscirono a far riconoscere la schiavitù bianca come concetto giuridico nel diritto internazionale. Il primo fu l'Accordo Internazionale del 1904 mentre il secondo fu la Convenzione Internazionale del 1910 entrambi per la Soppressione del Traffico della Schiavitù Bianca. Tuttavia, questi si basavano su un consenso che limitava la definizione di traffico alle ragazze sotto i vent'anni o all'uso di forza o frode per procurare qualsiasi donna. I casi reali di migrazione forzata erano rari, ma attiravano la maggior parte dell'attenzione internazionale. La prostituzione stessa continuava a essere vista principalmente come un male necessario e rifletteva le paure di fine Ottocento delle conseguenze della mobilità globale. In effetti, lo stesso termine "schiavitù bianca" connotava le paure coloniali della mescolanza razziale.²⁹

Il cambiamento di terminologia da "schiavitù bianca" a "traffico di donne" indica una maggiore consapevolezza del traffico di donne in un contesto globale e una riconsiderazione delle assunzioni razziste del movimento precedente. Questo spostamento riflette una nuova comprensione più ampia del fenomeno, superando le limitazioni imposte da definizioni ristrette e riconoscendo la complessità e la diversità delle esperienze delle donne coinvolte nel traffico sessuale internazionale. La terminologia aggiornata suggerisce anche una sensibilità crescente nei confronti delle dinamiche di potere, delle ingiustizie strutturali e delle disparità di genere che permeano il traffico di esseri umani, evidenziando la necessità di un approccio più inclusivo e intersezionale nella lotta contro questa forma di sfruttamento.³⁰

Fondata immediatamente dopo la Grande Guerra, nel 1919, la Società delle Nazioni fu il primo organismo internazionale del suo genere. Cercava di riunire ex nemici e potenziali avversari e prevenire conflitti armati attraverso l'arbitrato internazionale. L'ipotesi era che il trauma della Prima Guerra Mondiale fosse abbastanza potente da suscitare buona volontà internazionale e prevenire il suo ripetersi. Inoltre, mentre gli imperi si stavano dissolvendo, i meccanismi della Società delle Nazioni erano progettati per garantire la sovranità degli stati nati dall'Impero austro-ungarico e per proteggere le minoranze in questi stati di nuova formazione, spesso etnicamente misti. I territori ottomani e le ex colonie tedesche, d'altra parte, erano considerati incapaci di autogoverno, almeno per il momento, e furono affidati come mandati a Francia, Gran Bretagna, Belgio, Australia, Nuova Zelanda, Giappone e Sud Africa.

Oltre al suo ruolo nella transizione da un mondo di imperi caduti a un mondo di stati-nazione, la Società delle Nazioni ebbe anche un ruolo chiave nell'emergere delle norme umanitarie internazionali. La

²⁹ *Ivi.* pp. 19-46

³⁰ *Ivi.* pp. 19-46

Società finì per concentrare gli sforzi internazionali per promuovere la collaborazione scientifica ed economica e contenere il traffico crescente di esseri umani e droghe. Più immediatamente, i problemi creati dalla Grande Guerra resero il soccorso alimentare, il controllo delle malattie, i rifugiati e le minoranze, per citare solo alcuni esempi, questioni urgenti nell'agenda internazionale. Anche mentre la Società falliva nel prevenire o conciliare conflitti armati o nel riconciliare i belligeranti, le sue operazioni umanitarie continuarono senza sosta fino alla Seconda Guerra Mondiale, motivate, almeno in parte, dalla sincera convinzione che sia i mali fisici che quelli sociali potessero essere eliminati attraverso la buona volontà internazionale.

Quest'aspetto sociale e tecnico della Società delle Nazioni ha contribuito a creare una comunità epistemica, prevalentemente europea e anche eurocentrica, composta da rappresentanti dei governi, organizzazioni volontarie e singoli esperti. I comitati della Società si impegnarono seriamente nella raccolta di informazioni, nell'interrogazione dei governi, nei viaggi sul campo, nella formulazione di accordi di base e nel monitoraggio della conformità. L'accumulo di conoscenze era centrale in questo sforzo. Fondata sulla convinzione che le scienze sociali avessero il potere di trasformare le realtà sociali, i meccanismi della Società raccoglievano e analizzavano informazioni in modo molto efficace.

Questo impegno verso la conoscenza e la ricerca si rivelò fondamentale per l'azione della Società nel promuovere politiche sociali e umanitarie su scala globale. Utilizzando approcci scientifici e un'analisi razionale dei problemi sociali, la Società sviluppò strumenti e protocolli per affrontare questioni cruciali come il traffico di esseri umani, il soccorso alimentare, il controllo delle malattie e la protezione delle minoranze. Benché dominata principalmente da attori europei, questo gruppo di esperti ha facilitato la collaborazione internazionale e ha fornito una base essenziale per l'elaborazione di politiche e interventi umanitari su scala mondiale.

Nonostante la sua limitata autorità politica e l'incapacità di influenzare direttamente il governo coloniale, la Società delle Nazioni si trovò ad affrontare questioni cruciali riguardanti il colonialismo e il fenomeno della prostituzione su scala globale. La creazione di forum all'interno della Società consentì alle potenze coloniali di discutere la natura e la legittimità del loro governo nei territori colonizzati, anche se le società colonizzate stesse non partecipavano attivamente a tali dibattiti. Questo sistema riflesse e riprodusse le relazioni di potere coloniali all'interno della stessa struttura della Società, con le società colonizzate rappresentate esclusivamente dalle potenze mandatarie.³¹

Un tema scottante affrontato dalla Società delle Nazioni fu il mercato globale della prostituzione, rappresentandolo come un'emergenza sociale e culturale che mobilitò l'opinione pubblica. Il termine

³¹/vi. pp. 19-46

"tratta delle bianche" fu coniato per sintetizzare la diffusione delle giovani donne a scopo di prostituzione, specialmente nel contesto dei flussi migratori dell'epoca. L'abolizionista Josephine Butler e la sua organizzazione, fondata nel 1875, si batterono per l'abolizione della regolamentazione statale della prostituzione, considerando le case di tolleranza autorizzate come luoghi di schiavitù.³²

La tratta delle bianche coinvolse sia la prostituzione internazionale che quella nazionale, senza fare distinzioni di età o consenso delle donne coinvolte. Tuttavia, il focus principale fu sulla prostituzione all'estero. L'International Bureau for the Suppression of the White Slave Traffic giocò un ruolo chiave nel promuovere politiche volte a contrastare il movimento delle prostitute attraverso gli Stati. Le donne straniere ed emigranti rappresentarono una preoccupazione politica per molti governi, sia di arrivo che di partenza, sollevando dibattiti su come affrontare questa questione complessa su scala internazionale.

La stampa e il cinema hanno svolto un ruolo cruciale nel diffondere l'allarme riguardante la tratta delle bianche, generando un forte interesse pubblico e contribuendo alla creazione di narrazioni sul tema. Tuttavia, alcune organizzazioni hanno sollevato preoccupazioni riguardo alla focalizzazione esclusiva sulla dimensione estera della prostituzione, evidenziando le cause interne legate alla povertà e all'oppressione delle donne.

La Convenzione internazionale per la repressione della tratta delle bianche del 1910 ha ampliato il concetto di tratta, includendo anche il traffico interno delle donne a fini di prostituzione. Negli anni successivi, la Società delle Nazioni ha svolto un ruolo chiave nella lotta alla tratta, istituendo conferenze e trattati internazionali per contrastare il fenomeno.

Nonostante l'attenzione mediatica sulla terminologia della "tratta delle bianche", negli ambienti istituzionali si preferiva spesso utilizzare espressioni più generiche per descrivere il fenomeno. La prima commissione itinerante, composta da ricercatori americani e finanziata e supervisionata dall'American Bureau of Social Hygiene, si è concentrata principalmente sui bordelli autorizzati come centri di traffico. La metodologia della commissione seguiva il lavoro precedente degli investigatori americani sul commercio del sesso e si proponeva di raccogliere informazioni specifiche sul numero di vittime del traffico, le rotte commerciali, gli stratagemmi utilizzati per indurre le donne e le ragazze a viaggiare all'estero e le misure adottate dalle autorità statali per contrastare il traffico internazionale.³³

Il questionario utilizzato dalla commissione itinerante si basava su una definizione restrittiva di traffico, focalizzandosi principalmente sui casi di ragazze minorenni e sulla migrazione coercitiva di donne adulte. Tuttavia, nella pratica, la documentazione raccolta si concentrava principalmente sulla

³² - Schettini, L. (2023). *Turpi traffici. Prostituzione migrazioni globali 1890-1940*. Viella editore, pp 19-28.

³³ - *Ivi*. pp 19-28.

migrazione delle donne per la prostituzione, mentre vi erano poche o nessuna menzione di rapimenti, coercizioni o ragazze minorenni.

Gli investigatori, operanti in un totale di 28 paesi e 112 città e distretti, intervistarono centinaia di persone in Europa, nelle Americhe e intorno al Mediterraneo. Paul Kinsie, incaricato di investigare nel Medio Oriente e nel Nord Africa, interagì con funzionari statali e personaggi del sottobosco criminale, grazie alle lettere di presentazione del segretario generale della Lega delle Nazioni. Inoltre, utilizzò lettere di raccomandazione ottenute da procacciatori in diverse città per stabilire contatti e guadagnarsi la fiducia di altri procacciatori altrove, che poi lo introdussero ai loro colleghi.

Tuttavia, la metodologia della commissione itinerante presentava delle limitazioni significative. Gli investigatori spesso non parlavano le lingue native dei paesi visitati, principalmente l'arabo, e i loro informatori erano per lo più anglofoni, francofoni o parlanti yiddish. Kinsie, grazie alla sua conoscenza del turco, riuscì a presentarsi come turco in Tunisia, aggirando così il divieto locale per le prostitute musulmane di avere rapporti sessuali con clienti non musulmani. Tuttavia, ebbe difficoltà a comunicare con le prostitute e intervistò principalmente procacciatori. Fingendo di essere un trafficante, raramente avviava una conversazione amichevole con una prostituta, temendo di destare sospetti sulle sue reali motivazioni.³⁴

La navigazione e la mappatura delle città del Medio Oriente e del Nord Africa si dimostrarono problematiche, come sottolineato da Kinsie, a causa dell'assenza di targhe stradali e numeri civici sulle abitazioni.

I contemporanei e i riformatori, insieme alle successive opere accademiche, hanno discusso sia della definizione di traffico che della sua effettiva esistenza. Mentre alcuni definivano il traffico di donne come il rapimento di donne e bambini per fini di prostituzione, molti dubitavano dell'esistenza di un traffico organizzato, sostenendo che riguardava principalmente donne già coinvolte nella prostituzione.

Due anni dopo il completamento dell'indagine della commissione itinerante, il comitato di esperti speciali del CTW presentò un rapporto che tentava di mappare il traffico mondiale di donne. Questo rapporto, basandosi selettivamente sui rapporti degli investigatori, concluse che il traffico esisteva, sebbene non sotto forma di crimine organizzato, e che le case autorizzate facilitavano il traffico. Il rapporto della commissione itinerante ebbe un impatto significativo e influenzò raccomandazioni politiche future, incluso l'eliminare il limite di età dalla convenzione contro il traffico, permettendo così una protezione più ampia delle vittime del traffico, indipendentemente dall'età.

³⁴ Kozma, L.(2016). *Global Women, Colonial Ports. Prostitution in the interwar middle east*. State University of New York Press, pp. 19-46

Questo periodo vide anche una rivalutazione delle metodologie e delle raccomandazioni precedenti del CTW riguardo al rimpatrio delle prostitute straniere. Si concluse che l'espulsione non fosse una soluzione efficace al problema della gestione delle persone indesiderabili.³⁵

Nel 1936, il Comitato per il Traffico delle Donne e la Commissione Consultiva per la Protezione e il Benessere dei Bambini e dei Giovani si fusero per formare il Comitato per le Questioni Sociali. Questa unione portò alla partecipazione di politici, funzionari pubblici, avvocati, esperti medici, assistenti sociali, riformatori morali e femministe. Tuttavia, i rappresentanti delle organizzazioni volontarie furono relegati da partecipanti attivi a osservatori, riducendo così la partecipazione delle donne al lavoro della Lega in generale. Da quel momento in poi, i rapporti prodotti si concentrarono sulla patologia individuale delle prostitute e sui loro presunti difetti psicologici.

Queste trasformazioni influenzarono profondamente il Comitato per le Questioni Sociali negli anni '30, portando all'adozione di un approccio basato su casi e dati quantitativi (test, interviste e statistiche) come principale strumento di lavoro. Le madri single, una volta considerate vittime di doppi standard morali o seduttori senza scrupoli, vennero ora viste dagli assistenti sociali come sintomi di problemi sociali più ampi, patologici e pericolosi. Il concetto della "sedotta e abbandonata" lasciò spazio a quello dell'incapacità mentale, associata alla debolezza morale negli uomini e alla sessualità nelle donne, suggerendo una mancanza di moderazione e di giudizio.

I rapporti del Comitato per le Questioni Sociali alla fine degli anni '30 riflettevano questa nuova visione patologica, concentrandosi sulla ricerca qualitativa delle vite delle prostitute anziché sulle organizzazioni volontarie. Questi rapporti, che passarono dall'ambito internazionale a quello nazionale e individuale, miravano a influenzare la legislazione e le politiche nazionali. Tuttavia, le testimonianze delle prostitute, anche se raccolte attraverso interviste, venivano filtrate attraverso la prospettiva degli assistenti sociali, che tendevano a interpretarle in modo da minimizzare la responsabilità individuale.

Il rapporto analizza le molteplici cause della prostituzione, includendo povertà, disturbi mentali o fisici e una precoce esperienza sessuale, terminologia che successivamente sarebbe stata sostituita con "abuso sessuale" e trattata in termini di trauma e disturbo da stress post-traumatico. Tuttavia, il rapporto trascura menzioni di abusi sessuali subiti dalle lavoratrici domestiche, una realtà conosciuta ai poliziotti e agli assistenti sociali del tempo.

Altre parti del rapporto attribuiscono la prostituzione a una combinazione di predisposizione e fattori ereditari, suggerendo una visione eugenetica della questione. Anche la povertà, la mancanza di

³⁵ *Ivi.* pp. 19-46

standard morali e la passione per il lusso sono descritte come motivazioni per la prostituzione, presentandola come un'alternativa "facile" alla routine del lavoro domestico.

Nonostante le conclusioni ottimistiche sulla prevenzione e la riabilitazione, il rapporto suggerisce che le prostitute più giovani siano più inclini a riabilitarsi rispetto a quelle più esperte. Propone misure per la prevenzione, come la sensibilizzazione sui pericoli della prostituzione, e per la riabilitazione, inclusi centri di riabilitazione per le detenute dei bordelli.

Documenti successivi esaminano i paesi che forniscono servizi sociali accanto alle cliniche per malattie veneree, proponendo misure come cliniche gratuite, propaganda sui pericoli delle malattie veneree e criminalizzazione della gestione di bordelli e dell'adescamento. L'abolizione delle case autorizzate viene incoraggiata, e si pone enfasi sul ruolo dei mediatori, come gestori di bordelli e adescatori, nel perpetuare il traffico di donne e la prostituzione.³⁶

2.4 Kinsie Report e la situazione della prostituzione a Tunisi

Durante gli anni dell'interguerra, a Tunisi si svolse un acceso dibattito sulla prostituzione, in particolare dopo che il comune propose di riorganizzare l'Hara, il quartiere ebraico che ospitava una delle principali aree di prostituzione. Le proposte includevano il trasferimento di queste aree in un'altra parte della città o la creazione di un'area separata, ispirata a Bousbir a Casablanca. Queste idee innescarono discussioni sull'opportunità di mantenere o abolire completamente il sistema regolamentato. I membri del Partito Socialista si opponevano fermamente al sistema esistente, chiedendone l'abolizione immediata.

Dopo l'occupazione francese della Tunisia nel 1881, il controllo della prostituzione divenne più rigoroso. I francesi introdussero la prima "maison de tolérance" nel 1882 e un sistema di regolamentazione nel 1889 per ridurre le malattie veneree e controllare il movimento delle donne. Le prostitute dovevano registrarsi, sottoporsi a controlli sanitari regolari e ottenere permessi speciali per spostarsi. Inoltre, ricevevano una tessera ufficiale da presentare alle autorità, alla polizia e ai medici e non potevano cambiare indirizzo senza permesso.

Il periodo tra il 1920 e il 1950 fu caratterizzato da un'ondata di "neo-regolamentazione" che ribilanciò i compiti della polizia della moralità e dei medici. La Tunisia, all'epoca del rapporto di Kinsie, aveva circa 400 prostitute registrate, anche se il numero variava. La maggior parte delle prostitute lavorava in cinque quartieri riservati della città, principalmente in bordelli, mentre quelle al di fuori di queste zone erano

³⁶ Kozma, L.(2016). *Global Women, Colonial Ports. Prostitution in the interwar middle east*. State University of New York Press, pp. 19-46

prostitute di strada o lavoravano in altre professioni. Tuttavia, esisteva anche un numero significativo di prostitute non registrate, che sfuggivano ai controlli ufficiali. Nella zona di Abdallah-Guèche, le condizioni di vita erano estremamente precarie. Più di 100 donne europee vivevano in edifici sovraffollati, spesso condivisi con famiglie italiane ed ebraiche. Le strutture mancavano di servizi essenziali come acqua corrente e igiene adeguata. Le donne dovevano pagare affitti elevati e sostenere spese giornaliere significative, che superavano i 60-70 franchi. Anche se meno documentata, la prostituzione maschile era presente. Circa 15 uomini, principalmente ebrei, ma anche francesi e italiani, erano coinvolti nel commercio sessuale. Una casa di prostituzione maschile, l'Étage Ouaki, esisteva nella medina, ma chiuse dopo l'indipendenza tunisina. La legge francese non riconosceva la prostituzione maschile, il che limitava le azioni legali contro di loro a una detenzione massima di 24 ore dopo l'arresto.³⁷

Il rapporto di Paul Kinsie rappresenta un documento significativo che esamina la prostituzione e la sua regolamentazione durante il periodo coloniale francese in Tunisia. Kinsie, investigatore dell'organizzazione americana League of Nations Special Body of Experts on Traffic in Women and Children, visitò vari paesi tra il 1924 e il 1926 per studiare le condizioni della prostituzione e del traffico di esseri umani. Nel suo rapporto sulla Tunisia, Kinsie documenta vari aspetti della regolamentazione della prostituzione, tra cui:

- Numero di Prostitute Registrate
- Aree di Prostituzione:
- Prostitute Non Registrate
- Condizioni di Vita
- Prostituzione Maschile

A Tunisi, il 23-24 febbraio 1925, Kinsie incontra Harry Cohen, un ebreo tunisino che gli mostra la città, inclusi i quartieri della prostituzione. Tunisi ha una popolazione di circa 300.000 abitanti, con una significativa presenza di arabi, italiani, francesi, ebrei e maltesi.

«I Learned that Tunis have a population of nearly 300,000 people. The Arabs comprise at least 160,000, Italians 40,000, French 30,000, Jews 60,000, and Maltese about 10,000.»³⁸

³⁷ Chaumont, J, Rodriguez, M, Servais, P. (2017). *Trafficking in women 1924-1926. The Paul Kinsie reports for the league of nations vol.2*. United Nations Pubns, pp. 228-231

³⁸/vi. p. 236

L'autore visita diversi bordelli e incontra una giovane prostituta italiana di nome Maria, che ha 18 anni e risiede a Tunisi con il marito, al quale consegna tutti i suoi guadagni.

In Rue Abd el Agechi e Rue Sidi Bayame, l'autore finge di essere un turco per visitare case arabe, dove trova solo prostitute arabe e una ragazza turca. Queste case ospitano da due a cinque prostitute, che aspettano i clienti in stanze illuminate. Le prostitute arabe non commerciano con europei e una trasgressione potrebbe comportare violenze.

L'autore esplora anche Rue de Persan, dove risiedono prostitute arabe di classe inferiore e una sezione vicino all'antica porta della città con prostitute europee di classe più alta. Parla con una vice-padrone di casa parigina che ammette di poter falsificare l'età delle prostitute per aggirare la legge, che richiede che abbiano almeno 21 anni. Discute le condizioni economiche e lavorative delle prostitute e la gestione dei guadagni. L'autore conclude la sua indagine osservando che nei cabaret, tutte le prostitute incontrate sono francesi.³⁹

«I then spent some time about the cafes, along the streets, and in the Festa Cabaret. I found very few prostitutes about the streets and in the cribs. In the cabarets all prostitutes whom I met were French subjects.»⁴⁰

A Tunisi, il 25-26 febbraio 1925, l'autore visita "La Grande Maison", una casa di prostituzione, dove incontra Emilie, una ragazza francese che parla inglese e gestisce la casa in assenza della padrona.

L'autore discute con Emilie delle dinamiche della prostituzione, scoprendo che le ragazze lavorano sotto contratto e vengono trasferite tra diverse case di proprietà della padrona, situate a Parigi e Marsiglia.

«I said "How did you come to pick out Tunis?" She replied "I have worked in Paris for this Patronne and I have to go wherever she sends me". I said "What do you mean "You have to go?"; she said "All of us girls are like under a contract. This madame has two houses in Paris and she needed me here.»⁴¹

Le ragazze vengono fornite da un uomo a Marsiglia che organizza il trasporto e riceve una commissione per questo servizio. Le spese di viaggio sono coperte dalla padrona, e le ragazze devono restituire il denaro solo se decidono di andarsene prima del termine del contratto. Emilie spiega che le ragazze hanno

³⁹ *Ivi.* pp. 236-246

⁴⁰ *Ivi.* p. 237

⁴¹ *Ivi.* p. 239

limitata libertà di movimento e sono sempre accompagnate quando escono. Le ragazze che arrivano a spese della padrona non possono lasciare la casa fino a quando non completano il contratto, mentre quelle che arrivano a proprie spese hanno più libertà.

In seguito, l'autore e Harry Cohen visitano il Casino Cafe e individuano diversi protettori italiani. Cohen racconta di una ragazza maltrattata da uno di loro, ma la casa della ragazza risulta chiusa. Continuano a visitare hotel e case di prostituzione clandestine, trovando soprattutto ragazze francesi, sei delle quali sono sotto i 20 anni. Queste ragazze risiedono all'Hotel Salambo, all'Hotel de Residence e alla Maison Dorie, e ammettono di essere arrivate a Tunisi dalla Francia.⁴²

A Tunisi, il 27-28 febbraio 1925, l'autore continua a esplorare i luoghi della prostituzione. Visita Rue des Oise e incontra Anna, una prostituta italiana di circa 20 anni, che è sotto il controllo del protettore. Questo tale promette di aiutare l'autore a sistemare la sua ipotetica ragazza, spiegando che potrebbe registrarla con l'aiuto di Anna, nonostante la sua giovane età. Tuttavia, Harry Cohen avverte l'autore di stare lontano dal protettore, poiché è noto per il suo comportamento violento verso Anna, che aveva ingannato portandola dall'Italia con la promessa di matrimonio

«After Harry Cohen and I left this pimp, Harry Cohen said "I'd advise you to keep away from that fellow! He is a bad egg! That girl of his, Anna, he brought here from Italy. She thought she was going to get married. He put her in that dump and the girl herself told me he beats her".»⁴³

Cohen racconta che alcuni protettori italiani portano ragazze dalla Sicilia, dove le famiglie povere sono disposte a venderle. La polizia di Tunisi, secondo Cohen, è indulgente purché i protettori e le prostitute si comportino decentemente.

L'autore visita altre case di prostituzione e scopre che le madame, come quella della Grande Maison, assicurano le loro detenute tramite connessioni con la polizia. In Rue el Meiktar, la detenuta Jeanne, nativa di Tolone e di soli 20 anni, conferma di essere stata mandata da Paul la Volpe di Marsiglia, con il trasporto pagato dalla madame Alice, che ha amici in polizia che falsificano i documenti per permettere la registrazione delle ragazze minorenni. L'autore inizia l'indagine presentando le proprie credenziali al Prefetto di Polizia, che lo indirizza a M. Canpanna, Capo della Polizia.

⁴²*Ivi.* pp. 236-246

⁴³ *Ivi.* p. 241

M. Canpanna si dichiara disposto ad aiutare e afferma di conoscere bene il tema del traffico internazionale di donne e bambini. Sostiene che non esiste traffico tra Tunisi e altri paesi e sottolinea che Tunisi è troppo piccola per attrarre traffici internazionali.

Il sistema di regolamentazione della prostituzione a Tunisi prevede che tutte le prostitute pubbliche siano registrate. Le minorenni non possono essere detenute nelle case pubbliche ma possono registrarsi come prostitute a 18 anni. M. Canpanna sostiene che la maggior parte delle prostitute a Tunisi sono francesi, tunisine e alcune italiane, spesso arrivate qui per altri motivi e poi finite nella prostituzione.

Canpanna ammette che non esistono statistiche chiare sull'aumento o la diminuzione delle prostitute straniere. Sostiene che la polizia conosce tutti i protettori (souteneurs) locali, prevalentemente giovani uomini italiani e francesi e che le prostitute non si sono mai lamentate con la polizia di essere costrette alla prostituzione.

La polizia ha identificato tra 40 e 60 protettori attraverso foto e impronte digitali e non fornisce passaporti a questi individui né alle prostitute registrate per impedire loro di lasciare il paese. Tuttavia, non possono impedirgli di ottenere passaporti in Francia o viaggiare liberamente verso Marsiglia.

Canpanna ammette che a Tunisi ci sono più prostitute clandestine di quelle registrate e che la polizia cerca di costringerle a registrarsi.

Kinsie conclude che la polizia di Tunisi non sta facendo abbastanza per prevenire il traffico di donne e bambini e che la mancanza di casi di traffico è dovuta principalmente all'assenza di incentivi finanziari per i trafficanti.

L'autore ha effettuato una visita finale a M. Canpanna prima di lasciare Tunisi. Canpanna ha fornito un elenco delle prostitute nate all'estero, ma ha omissso età e indirizzi. Dopo essere stato avvisato dell'omissione, Canpanna ha ammesso l'errore e ha promesso di fornire le informazioni mancanti successivamente.

L'elenco fornito conteneva solo 18 nomi, e alla richiesta di spiegazioni, Canpanna ha affermato che l'elenco era "abbastanza completo". Quando l'autore ha chiesto se ci fossero donne che esercitano la prostituzione senza essere registrate, Canpanna ha ammesso che era possibile e che la polizia fa tutto il possibile per farle registrare. Tuttavia, Canpanna non ha saputo stimare il numero di prostitute clandestine.⁴⁴

2.5 Cambiamenti nella pratica e nella percezione della prostituzione nel corso del secolo

⁴⁴ *Ivi.* pp. 236-246

Nel corso del XX secolo, la Tunisia ha subito cambiamenti significativi nella pratica e nella percezione della prostituzione. Durante il periodo coloniale, la prostituzione era regolamentata e controllata dalle autorità coloniali francesi. Tuttavia, con l'indipendenza nel 1956, il governo tunisino ha iniziato a prendere misure per combattere la prostituzione, considerandola un'emergenza sociale e morale. Le leggi sono state introdotte per criminalizzare la prostituzione e per fornire supporto alle donne coinvolte, incluso il reinserimento sociale e professionale. La percezione sociale della prostituzione è cambiata da una sorta di norma accettata durante il periodo coloniale a una forma di sfruttamento da combattere dopo l'indipendenza.

La narrazione della fondatrice di Cartagine, Elissar, viene frequentemente utilizzata in Tunisia per esaltare l'emancipazione femminile, diventando un elemento cardine nelle retoriche governative e nelle argomentazioni a favore dei diritti delle donne. Questa figura storica è celebrata non solo nei discorsi ufficiali, ma anche in canzoni, pubblicità e libri scolastici, alimentando una percezione di eccezionalismo tunisino rispetto al sostegno del femminismo nella regione del Medio Oriente e Nord Africa (MENA).

La questione dei diritti delle donne è emersa con forza nei paesi del Sud Globale all'inizio del XX secolo, in concomitanza con i movimenti di resistenza contro il colonialismo. Sebbene l'attivismo femminista fosse presente anche prima, le dinamiche imperialiste e capitaliste hanno spinto queste lotte verso discorsi di democratizzazione e autodeterminazione. La Tunisia non ha fatto eccezione: i diritti delle donne sono stati integrati nel processo di costruzione dello stato, contribuendo a modellare un'identità nazionale moderna.

I tunisini sono fieri delle loro "prime" donne medici, piloti, e delle riforme progressiste come la criminalizzazione della poligamia, il diritto all'aborto e la trasmissione della nazionalità materna. Tuttavia, c'è un aspetto spesso trascurato: la legalizzazione del lavoro sessuale. Questo provvedimento, ha superato l'indipendenza della Tunisia e il successivo processo di costruzione nazionale, ma è raramente menzionato nelle discussioni pubbliche e accademiche locali.⁴⁵

Nel 1942, sotto il dominio coloniale francese, la Tunisia legalizzò il lavoro sessuale "pubblico". Le lavoratrici del sesso, in ambienti controllati, sono riconosciute come dipendenti pubblici, sottoposte a controlli sanitari regolari e tassate dal governo. Dopo l'indipendenza nel 1956, il presidente Habib Bourguiba mantenne questa legalizzazione, anche se adottò numerose altre riforme progressiste per migliorare lo status delle donne. Questo apparente paradosso riflette la natura pragmatica del progetto di modernizzazione di Bourguiba, volto a eliminare pratiche considerate arretrate senza compromettere le entrate fiscali generate dal lavoro sessuale.

⁴⁵ Seghaier, R, *Policing Women's Sexualities and Getting Credit for It/ Sex Work and the Tunisian State*, in "Kohl Journal", 2018, _____

Il regime di Ben Ali continuò a promuovere il "femminismo di stato" tunisino come modello nella regione, utilizzando il controllo patriarcale sul corpo e sulla sessualità delle donne come strumento di legittimazione. La legalizzazione del lavoro sessuale permette al governo di presentarsi come secolare, in contrasto con i rivali islamisti, giustificando al contempo il controllo statale sui corpi delle donne.

In seguito all'insurrezione del 17 dicembre 2010, i media riportarono tentativi di chiusura forzata dei bordelli, attribuiti a musulmani devoti. Questo rinforzava la narrativa dello stato che dipingeva gli islamisti come una minaccia alla modernità e ai diritti delle donne, mentre la polizia continuava a esercitare il controllo sulle lavoratrici del sesso, soprattutto se queste avevano partecipato alle proteste contro il regime di Ben Ali.

Il governo tunisino utilizza i diritti delle donne per dimostrare la modernità dello stato, ma richiede che l'attivismo femminile avvenga attraverso canali controllati dallo stato. La legalizzazione del lavoro sessuale, presentata come misura emancipatoria, è in realtà una forma di sorveglianza. Le lavoratrici del sesso, infatti, devono ottenere permessi e lavorare solo in ambienti controllati, altrimenti sono penalizzate. Questo sistema permette al governo di trarre profitto e mantenere il controllo sulle lavoratrici, riflettendo la logica capitalista che massimizza il profitto attraverso la regolamentazione e la sorveglianza.⁴⁶

Le riforme che sembrano progressiste, come la disponibilità di servizi sanitari e la pianificazione familiare, sono in realtà strumenti di controllo. La regolamentazione del lavoro sessuale rende le lavoratrici visibili e, quindi, soggette a sorveglianza, limitando la loro autonomia e libertà.

La regolamentazione della prostituzione in Tunisia è una pratica che risale al periodo dell'occupazione francese nel XIX secolo. Le attuali normative risalgono agli anni '40 e prevedono la registrazione dei bordelli presso il governo, con un sistema che include esami medici regolari per le prostitute e la presenza di una "madame" che gestisce le operazioni quotidiane.

Prima della rivoluzione del 2011, circa 300 donne lavoravano legalmente in una dozzina di bordelli distribuiti in tutto il paese. Oggi, solo due città, Tunisi e Sfax, ospitano i pochi bordelli legali rimasti. Le pressioni da parte degli attivisti per i diritti delle donne e dei gruppi conservatori religiosi, in particolare gli estremisti salafiti, hanno portato alla chiusura di molti di questi stabilimenti. Le proteste e le minacce di violenza hanno creato un clima di paura e insicurezza che ha reso difficile per i bordelli continuare a operare.⁴⁷

⁴⁶ Seghaier, R, *Policing Women's Sexualities and Getting Credit for It/ Sex Work and the Tunisian State*, in "Kohl Journal", 2018, _____

⁴⁷ El Feki, S, *the last legal sex workers in tunisia*, in "BBC", 2019, _____

Le lavoratrici del sesso in Tunisia affrontano sfide enormi. Amira, una madre single di 25 anni, rappresenta la realtà di molte donne che si trovano a lavorare in questo settore per sopravvivere. Nonostante lavorasse in un bordello regolamentato, Amira vive nella costante paura di essere licenziata per infrazioni minori, come discutere con un cliente o consumare alcol nella propria stanza. Le sanzioni per queste violazioni sono diventate più severe, riducendo ulteriormente il numero di lavoratrici del sesso legali.

Nadia, una divorziata di 40 anni, è un esempio di come la chiusura dei bordelli abbia spinto molte donne verso il lavoro sessuale illegale, che è molto più pericoloso. Dopo aver perso il suo lavoro in un bordello a causa delle proteste estremiste, Nadia ha dovuto affrontare la realtà del lavoro sessuale di strada, dove la protezione e le condizioni di sicurezza sono inesistenti. Le violenze subite da Nadia, inclusi pestaggi e rapine da parte dei clienti, evidenziano la vulnerabilità delle lavoratrici del sesso che operano al di fuori del sistema legale.

Il futuro del lavoro sessuale in Tunisia è un argomento profondamente divisivo. Da un lato, molti attivisti per i diritti delle donne vedono la prostituzione come una forma di sfruttamento e tratta di esseri umani, e sostengono la chiusura dei bordelli legali. Dall'altro lato, alcuni difensori dei diritti umani, come il professore di legge Wahid Ferchichi, avvertono che la chiusura totale dei bordelli potrebbe portare all'incarcerazione di molte donne, senza offrire soluzioni alternative praticabili.

Il partito islamista Ennahda, rappresentato da figure come Meherzia Labidi, si oppone fermamente alla decriminalizzazione del lavoro sessuale, sostenendo che essa violerebbe i valori fondamentali della società tunisina. Tuttavia, Labidi riconosce la necessità di trovare soluzioni per le donne coinvolte nel lavoro sessuale, proponendo alternative come l'assistenza sanitaria, l'alloggio e l'occupazione, ma sottolinea che queste misure richiedono un cambiamento culturale profondo oltre che politico.⁴⁸

La questione della prostituzione regolamentata in Tunisia rappresenta un complesso intreccio di questioni legali, morali e sociali. La riduzione dei bordelli legali ha portato a un aumento della vulnerabilità delle lavoratrici del sesso, costringendole a operare in condizioni molto più pericolose. Mentre il dibattito continua, è essenziale trovare un equilibrio tra la protezione dei diritti delle donne, la sicurezza pubblica e il rispetto dei valori culturali. La decriminalizzazione del lavoro sessuale, accompagnata da politiche di supporto e reintegrazione, potrebbe rappresentare una soluzione pragmatica, ma richiede un impegno significativo per cambiare le percezioni sociali e offrire alternative reali alle donne coinvolte

⁴⁸ El Feki, S, *the last legal sex workers in tunisia*, in "BBC", 2019, _____

Capitolo 3: I movimenti femministi in Tunisia nel XX secolo

3.1 La Rinascita Femminile nell'ambito della Società e della Cultura Tunisina degli Anni '30: Tra Conservatorismo e Modernità

Gli anni '30 rappresentano un periodo di cambiamenti sociali e politici significativi per la Tunisia. La colonizzazione francese, dopo mezzo secolo di presenza, sembrava aver portato segni di prosperità e progresso economico, instaurando un senso di relativa agiatezza. Tuttavia, la grande crisi economica rivelò catastrofiche ripercussioni sociali ed economiche. Questa crisi mise in luce come le fonti della ricchezza avessero beneficiato solo la minoranza coloniale, mentre la popolazione tunisina, con strutture sociali, in particolare tribali, disaggregate dalla crisi, si trovava in uno stato di pauperizzazione che segnava l'inizio di un processo di sottosviluppo.

La crisi spinse la società tunisina a reagire, scuotendosi dalla letargia nella quale era caduta progressivamente. Si assistette quindi a un risveglio del movimento di idee e a un'effervescenza che si manifestò a livello letterario, politico, associativo e sindacale. Malgrado la repressione sotto il governatorato di Peyrouton (governatore francese che appoggiò la Repubblica di Vichy), gli anni Trenta furono un periodo di presa di coscienza per la società tunisina. Vi fu una proliferazione di associazioni di ogni genere e la nascita di una letteratura clandestina, nonostante la repressione. Per la prima volta nella storia della Reggenza, le donne si organizzarono in associazioni prettamente femminili.⁴⁹

Tre principali correnti si contendevano la direzione del movimento di rigenerazione:

1. Socialisti
2. Nazionalisti del Néo-Destour
3. Ambiente religioso: caratterizzato dall'agitazione militante nella Grande Moschea della Zitouna.

La Zitouna era da sempre la fedele guardiana dell'ortodossia religiosa e del conservatorismo sociale. Un insegnante della Zitouna affermava che vi fosse un abisso tra loro e la vita reale del paese, tra la vita moderna e le dispute accademiche. I professori e i giuristi zitouniani non si interessavano ai grandi problemi sociali, culturali e politici, rimanendo monopolizzati da alcune grandi famiglie aristocratiche e cercando di preservare i propri privilegi.

Alla vigilia del 1930, la Zitouna aveva accumulato così tante contraddizioni che solo una crisi poteva risolvere. Appoggiati da una frazione tollerante di sceicchi, gli studenti organizzavano campagne di protesta, scioperi delle lezioni e incontri per imporre un nuovo modo di acquisire le conoscenze

⁴⁹Buffoni, L. (1994). *Donne del mediterraneo. Uno spaccato della realtà femminile in Tunisia*. Provincia di Genova.

teologiche, giuridiche ed etiche, lontani dalle vecchie regole. Reclamavano una modernizzazione del metodo e del contenuto, sostenendo che l'Islam era stato mummificato dai musulmani e che era tempo di riconciliarsi con la propria religione.

Questa visione rinnovatrice proveniva da studenti di umili origini, per i quali la casta aristocratica che si era appropriata dell'istituzione impediva la rinascita. Proponendo una concezione dinamica dell'Islam e una struttura sociale più efficiente, essi sostenevano un nuovo modello di famiglia, basato sulla parità e il rispetto reciproco tra i coniugi. L'uomo continuava a godere di facoltà particolari, come la protezione e la guida della moglie, ma la donna doveva essere considerata autonoma, libera dalle barriere sociali e culturali.⁵⁰

Questo approccio attirò critiche dai notabili delle istituzioni, spaziando dall'aperta repressione alle critiche sottili su tre livelli:

1. La comprensione particolare del testo religioso.
2. Il ruolo dell'élite religiosa.
3. Il ruolo degli assistenti sociali che sostenevano i punti di vista contraddittori.

All'inizio degli anni '30, queste divergenze si concentrarono in particolare sullo stato della donna. La pubblicazione di "La nostra donna, la legislazione islamica e la società" di Tahar Haddad sosteneva l'emancipazione delle donne, l'abbandono del velo, l'istruzione e il lavoro. Il mantenimento dello status quo rappresentava un innegabile scacco sociale e la condizione femminile ne era la prova.

In opposizione a queste tesi, lo sceicco Mohamed Salah Ben Mrad, rappresentante della Zitouna, pubblicò un'opera in difesa delle strutture sociali in vigore e degli Ulémas (i dotti nelle scienze religiose). Pur consapevoli che lo status quo non poteva durare e che le loro istituzioni dovevano essere rinnovate per sopravvivere, non potevano fare a meno di difendere il passato. La costituzione di diverse associazioni fondate dai notabili religiosi, tra cui l'Associazione dei giovani musulmani e la sezione femminile affidata alla moglie e alla figlia di Ben Mrad, rappresentarono una scappatoia.⁵¹

Negli anni '20, il movimento femminile tunisino iniziò a prendere forma attraverso due audaci tentativi di rifiutare il velo da parte di donne illuminate della società tunisina. Sostenute dai socialisti nel contesto del club letterario socialista dell'Essor, Manoubia Ouertani nel 1924 e Habiba Menchari nel 1929 espressero pubblicamente le loro opinioni sul femminismo e sul velo. Denunciarono lo stato di oppressione e asservimento in cui vivevano le donne tunisine, caratterizzato da analfabetismo, clausura e matrimoni forzati e sostennero che l'Islam e il Corano non giustificavano tale situazione. Questi atti,

⁵⁰Marzouki, I. (1993). *Le mouvements des femmes en Tunisie au XXe siècle*. Tunis, Cérès, première partie.

⁵¹ *Ivi*, première partie.

sebbene isolati, ebbero ripercussioni significative a livello culturale, religioso, sociale, economico e politico, dando origine a un dibattito tra conservatori e riformisti sull'occidentalizzazione.⁵²

Tra il 1936 e il 1954, nacquero tre principali organizzazioni femminili legate alla Zitouna, di natura musulmana e nazionalista:

1. Unione Musulmana delle Donne di Tunisia
2. Sezione Femminile dell'Associazione delle Giovani Musulmane
3. Club della Giovane Donna Musulmana

Questi movimenti rappresentavano prodotti di una società conservatrice e cercavano di rispondere ai bisogni e alle aspirazioni delle donne tunisine.

Bchira Ben Mrad, figlia dello sceicco Ben Mrad, fu ritirata dalla scuola molto presto, ma grazie al padre poté godere di un'istruzione domiciliare con gli sceicchi della Zitouna. Fondò un'organizzazione delle donne, sostenuta dal padre che credeva nella necessità dell'impegno femminile nella lotta sociale per la loro emancipazione personale e per la liberazione nazionale. Sebbene lei si opponesse all'opera di Tahar Haddad, suo padre considerava le donne come l'ultimo baluardo contro la colonizzazione, incoraggiandole a combattere contro l'influenza occidentale.

Come spiegare l'attenzione e l'appoggio di cui Bchira Ben Mrad godeva da parte di un padre appartenente a strati sociali conservatori? Questo paradosso può essere risolto considerando che il padre vedeva nelle donne un mezzo per preservare l'identità culturale e religiosa contro l'assimilazione coloniale. Le altre donne membri del gruppo dell'Unione Musulmana delle Donne erano reclutate tra le élite tunisine e nazionaliste modernizzanti.

Nel 1943, l'Associazione delle Giovani Musulmane, con il suo presidente sceicco Ennaifar, convocò una riunione di notabili per denunciare il degrado morale e dei costumi delle donne musulmane, in particolare durante i festeggiamenti matrimoniali. La soluzione proposta consisteva nel riaffermare il controllo e la responsabilità morale delle donne. Negli anni successivi, l'Associazione proseguì con riunioni e documenti per migliorare la condizione delle donne musulmane secondo i precetti del Corano e promuovere l'apprendimento dell'arabo.

Il Club della Giovane Donna Tunisina rappresentava un'emanazione di una struttura femminile zitouniana, agendo come tribuna per le giovani donne integrate nell'insegnamento zitouniano. Questo club mirava a creare una generazione di donne imbevute di alti valori religiosi e morali, al servizio del paese.

⁵²Kallander, A. (2021) *Tunisia's Modern Woman. National-Building and State feminism in the global 1960s*. Cambridge University Press, chapter two.

I membri di queste associazioni provenivano da ambienti religiosi e nutrivano una cultura islamica molto forte. La rinascita dell'Islam era vista come un mezzo per la liberazione femminile, recuperando la dignità originale delle donne. Le donne celebri del mondo arabo musulmano erano ricordate per la loro devozione, cultura, intelligenza politica e sacrificio per l'Islam.

Nel 1936, con la fondazione dell'Unione Musulmana delle Donne di Tunisia, l'obiettivo era aggregare le donne per difendere la famiglia, la libertà e la democrazia, elevare il livello culturale, sociale e civico, e attrarre donne delle fasce agiate. La sezione femminile dell'Associazione dei Giovani Musulmani si orientava verso la conservazione dei valori tramite l'istruzione e l'informazione delle donne, promuovendo la consapevolezza del loro ruolo di guardiane morali. Il Club della Giovane Donna Zitouniana mirava a creare una generazione di donne dedite ai valori religiosi e morali, pronte a servire il paese.⁵³

Nella società islamica, la conoscenza è un imperativo divino che spinge i ricchi a impegnarsi nella carità verso i meno abbienti. I musulmani sono considerati responsabili del rilassamento della solidarietà sociale, dell'ignoranza e dell'assoggettamento agli stranieri miscredenti. Per rimediare a questa situazione, le donne, tradizionalmente allontanate dalla sfera pubblica, devono intervenire come benefattrici e promotrici dell'istruzione.

L'attività di beneficenza iniziò prima della formazione delle organizzazioni femminili, in particolare nel 1931, quando fu fondata la Società delle Dame Musulmane. Nel 1932, una festa di carità vide la partecipazione delle donne dell'alta società musulmana, ebraica e occidentale, con diverse personalità femminili che presero la parola.

Bchira Ben Mrad organizzò incontri per raccogliere fondi a favore degli studenti nord-africani in Francia, per sostenerli economicamente e mantenere il legame con la madrepatria. Nel 1936 e 1937, furono organizzate altre due feste, una delle quali onorava la prima donna medico ostetrica tunisina, sottolineando l'importanza dell'istruzione e della formazione intellettuale.

Vista l'elevata incidenza di analfabetismo tra le donne, fu creata una scuola per ragazze con l'obiettivo di formare una personalità arabo-islamica indipendente, dotata di forti valori morali e religiosi, per resistere all'influenza occidentale.⁵⁴

La rivista "El Ilhem" era dedicata alle donne tunisine acculturate, con articoli pubblicati dal Club delle Giovani Zitouniane. I temi trattati includevano il tipo di istruzione da impartire e i suoi obiettivi. Venivano criticate le pratiche educative vigenti, invocando metodi moderni e scoraggiando la

⁵³ Marzouki, I. (1993). *Le mouvements des femmes en Tunisie au XXe siècle*. Tunis, Cérès, première partie.

⁵⁴ *Ivi*, première partie.

colpevolizzazione come mezzo per assimilare le norme morali. Durante il periodo di attività del Club (1954-1955), si affermò l'importanza del dovere verso la patria e la missione femminile di istruirsi per servire il paese.

Nel 1932, una festa di beneficenza ricevette un grande appoggio da parte delle autorità socio-politiche e del giornale "El Sawab", che lodavano le donne per la loro nobiltà, bontà e sensibilità, nonché per il loro impegno verso il bene del paese. Anche un giornale socialista elogiava le iniziative delle donne e lodava gli uomini per la loro apertura mentale nel permettere alle loro mogli e sorelle di impegnarsi pubblicamente. Tuttavia, alcune critiche sostenevano che le donne non dovessero schierarsi con le donne francesi, ma mantenere ambizioni semplici sotto l'egida nazionalista.⁵⁵

Il Club delle Giovani Ragazze Zitouniane rimase un circolo chiuso e poco conosciuto, a causa del numero esiguo di membri e dei temi selettivi trattati. Al contrario, la Sezione Femminile dell'Associazione dei Giovani Musulmani, sostenuta da personalità politiche e religiose, ebbe un notevole impatto. Influenzò le decisioni delle famiglie riguardo l'istruzione delle bambine e promosse l'apprendimento dell'arabo. Bchira Ben Mrad collaborava con il Neo Destour, partecipando a riunioni di quartiere e manifestazioni, attirando l'attenzione delle autorità coloniali che la imprigionarono per qualche giorno.

Le donne musulmane proclamarono i principi dell'islamismo e del nazionalismo, acquisendo un carattere istituzionale più rassicurante rispetto alle manifestazioni femministe precedenti contro il velo.

Le feste organizzate dalle donne erano un'opportunità per parlare in pubblico, coinvolgendo principalmente donne dell'alta società che si dedicavano alla beneficenza. Il movimento delle donne in Tunisia non rappresentò un evento sovversivo, ma parte integrante del sistema di difesa e conservazione del sistema islamico e tradizionalista. L'Unione Musulmana delle Donne rappresenta la prima scuola di formazione per le militanti, che si ritroveranno nell'Unione delle Donne di Tunisia e nell'Unione Nazionale delle Donne di Tunisia.⁵⁶

3.2 La lotta delle donne tunisine per la liberazione sociale e nazionale: tra comunismo, femminismo e realtà quotidiana

⁵⁵Kallander, A. (2021) *Tunisia's Modern Woman. National-Building and State feminism in the global 1960s*. Cambridge University Press, chapter two.

⁵⁶Marzouki, I. (1993). *Le mouvements des femmes en Tunisie au XXe siècle*. Tunis, Cérès, première partie.

Durante la metà del XX secolo, la Tunisia attraversò un periodo di intenso fermento politico e sociale. Nel cuore di queste trasformazioni si trovavano le ideologie comuniste e le lotte per la liberazione delle donne oppresse. Gli anni dal 1943 al 1944 segnarono una svolta per il Partito Comunista Tunisino (PCT), che abbracciò pienamente l'ideologia marxista e le aspirazioni nazionalistiche. Secondo i comunisti tunisini, l'autonomia concessa dalla dominazione coloniale francese minacciava la possibilità di instaurare una vera democrazia in Tunisia.

Durante il biennio 1945-1946, il PCT mantenne una stretta alleanza con il Partito Comunista Francese per combattere il fascismo. Nel 1944, l'Unione delle Donne Tunisine (UFT) fu spinta dal PCT a organizzarsi, seguendo l'esempio di altre nazioni. Nel 1945, la Federazione Democratica Internazionale delle Donne, fondata a Parigi, riunì le donne comuniste di tutto il mondo.

Dal 1946, l'8 marzo fu celebrato come giornata internazionale della donna, promuovendo un nuovo ordine mondiale basato su pace, libertà e uguaglianza. Il comitato dell'UFT e dell'Unione delle Giovani Donne Tunisine (UJFT) era composto da donne di diverse etnie, nazionalità e religioni, che si presentavano come madri di famiglia piuttosto che politiche, sfruttando l'istinto materno per sensibilizzare su temi politici.⁵⁷

Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'UFT si distinse per il suo impegno nel sostenere i combattenti e le loro famiglie, prestando soccorso ai feriti e intensificando gli aiuti. Si interessò ai problemi delle donne tunisine, sostenendo le loro rivendicazioni lavorative con uno spirito antifascista. Il secondo congresso dell'UFT fissò obiettivi chiave: uguaglianza tra tunisini e francesi, equilibrio tra città e campagna, diritti delle donne, condizioni di vita delle donne e problematica dell'infanzia (ospedali, scuole).

Nel periodo post-bellico, l'orientamento comune era la difesa del fronte sovietico contro le azioni imperialiste delle potenze occidentali, che miravano a usare i paesi colonizzati in una potenziale terza guerra mondiale contro l'URSS. Tra il 1949 e il 1950, e durante l'8 marzo 1951, l'UFT lanciò appelli per l'indipendenza contro l'imperialismo americano, in difesa della nazione e della famiglia.⁵⁸

Durante la guerra, l'UFT si impegnò nelle campagne per sostituire il Grande Consiglio con un'Assemblea Costituente, utilizzando ampiamente la propaganda. Si identificarono come un gruppo di difesa politica contro la barbarie e l'oppressione del sistema vigente. Dopo la guerra, l'UFT si dedicò alle attività in favore dei combattenti di ritorno e dei prigionieri di guerra, e iniziò a impegnarsi contro

⁵⁷*Ivi*, deuxième partie.

⁵⁸*Ivi*, deuxième partie.

l'imperialismo occidentale, costituendo un Comitato Tunisino per la Libertà e la Pace, a cui partecipavano anche le donne dell'UMFT (l'Union musulmane des femmes de Tunisie).

Nel 1949, il Comitato per la Pace si pronunciò per la soppressione del regime del protettorato francese, lanciando un programma per la lotta anticoloniale, che includeva:

1. Abrogazione del trattato di protettorato e sovranità tunisina
2. Istituzione di un'assemblea nazionale eletta
3. Formazione di un governo responsabile
4. Uso della lingua araba in tutte le amministrazioni e insegnamento obbligatorio
5. Statuto nazionale della funzione pubblica
6. Soppressione dello stato di assedio e concessione delle libertà democratiche

L'UFT e l'UJFT parteciparono attivamente alla conferenza del Cairo per la pace, che riunì i popoli del Maghreb e del Vicino Oriente. Durante questo periodo, Tunisi fu teatro di violente repressioni da parte delle autorità coloniali francesi. Le donne dell'UFT si prodigarono nei soccorsi delle vittime, migliorando le condizioni dei deportati e dei prigionieri.

Nel 1957, l'UFT diffuse un messaggio radiofonico a tutte le donne del mondo per fermare il massacro dei coloni francesi contro i martiri algerini (Guerra d'Algeria) e mandare doni e soccorsi all'UFT. Continuarono a raccogliere le richieste delle lavoratrici e delle casalinghe, lottando contro il caro vita e la povertà delle masse. Organizzarono campagne e marce in occasione degli scioperi, aiutarono le tessitrici di Kairouan, denunciarono le condizioni di lavoro delle donne sfruttate e preconizzarono il congedo per matrimonio, maternità e allattamento.⁵⁹

Nonostante l'impegno, l'azione dell'UFT e dell'UJFT rimase marginale a causa delle differenze di classe e cultura tra le dirigenti, provenienti da fasce agiate e acculturate, e le donne delle fasce basse. Le fondatrici erano per lo più straniere, e barriere linguistiche e culturali ostacolavano l'unione con le donne tunisine meno abbienti. La consapevolezza di sé era difficile per le donne in miseria e sfruttate, rendendo marginale il messaggio comunista che dovette essere rimodificato.

La lotta internazionalista si ripiegò sul nazionalismo. L'UFT si orientò verso l'azione sociale, avvicinandosi ai problemi quotidiani delle donne tunisine e organizzando incontri locali nelle case delle donne, data la dispersione della popolazione tunisina.⁶⁰

⁵⁹ *Ivi*, deuxième partie.

⁶⁰ Lonni, A. (2002). *Femminismo e lotte di liberazione nei paesi arabo-islamici (Algeria, Egitto, Palestina, Tunisia)*. L'Harmattan Italia Srl.

Dal 1956, tutte le attività dell'UFT dovettero diminuire perché non veniva loro concessa l'autorizzazione. La polizia controllava e limitava la libertà di manovra delle militanti e le dirigenti furono interrogate individualmente, alcune persero i passaporti. Nel 1959, una nuova legge obbligava tutte le associazioni a richiedere un nuovo visto, che l'UFT non ricevette mai, pur continuando le proprie attività. Si mobilitarono contro l'abolizione del voto per le donne contenuta nella nuova costituzione.

L'UFT mirava a formare madri coscienti dei loro doveri civici e diritti sociali, piuttosto che religiosi, traducendo principi ideologici in termini adattati al quotidiano. Tuttavia, il divario tra le sfere sociali agiate e proletarie permaneva, impedendo una piena condivisione dei problemi comuni. La difesa delle lavoratrici rientrava nella difesa globale della classe lavoratrice. Far leva sulla discriminazione sessuale avrebbe potuto privare gli uomini di un prezioso sostegno. La maggioranza delle militanti dell'UFT portava il velo e il Thcherchef nero, simboli della loro identità e resistenza.

Le donne dell'UFT si infiltravano nei quartieri, nelle strade e nei mercati, coinvolgendo tutta la popolazione nelle loro attività di sensibilizzazione e mobilitazione politica.⁶¹

3.3 L'UNFT e il Ruolo della Donna nella Tunisia Post-Indipendenza: Tra Emancipazione e Controllo Statale

C.H. Moore ha fornito una definizione del partito di massa, sul quale si fonda il sistema non autoritario. Questo permette lo sviluppo di un vasto apparato statale. A partire dal 1956, il presidente Bourguiba sarà il depositario dell'autorità a tutti i livelli. Procederà ad eliminare, in modo progressivo e poi brutale, qualunque formazione che sfugga alla sua tutela e che rappresenti una minaccia.

Il passaggio del potere ai dirigenti tunisini segnerà la fine della frammentazione dell'autorità rappresentata dalle associazioni. Il dominio nazionale imporrà disciplina e allineamento dopo la dominazione straniera. Per pervenire all'omogeneità politica e all'uniformità economica, per democratizzare l'insegnamento e l'impiego, lo Stato si servirà di una serie di Unioni Nazionali, nate sotto l'egida del Destour. Queste organizzazioni si possono considerare come un prolungamento dello stato. Le elezioni vedranno la creazione di liste del fronte nazionale, nelle quali dovranno essere presenti le figure di spicco delle unioni nazionali.⁶²

⁶¹Lonni, A. (2002). *Femminismo e lotte di liberazione nei paesi arabo-islamici (Algeria, Egitto, Palestina, Tunisia)*. L'Harmattan Italia Srl.

⁶²Lonni, A. (2002). *Femminismo e lotte di liberazione nei paesi arabo-islamici (Algeria, Egitto, Palestina, Tunisia)*. L'Harmattan Italia Srl.

Il presidente Bourguiba ebbe l'onore di essere l'artefice della liberazione della donna tunisina. Fece promuovere l'atto di promulgazione del codice dello stato personale poco dopo l'indipendenza, data che coinciderà con la festa nazionale della donna in Tunisia. Diventerà il simbolo di liberatore delle donne, assicurando la loro liberazione ma mettendole di fatto sotto la sua tutela. Infatti, definirà la natura e il ruolo nella società dell'UNFT (Union Nationale de la Femme Tunisienne). L'emancipazione della donna farà parte dell'opera di edificazione nazionale, considerando le donne come forze vive della società sul modello di quelle evolute. Spetterà all'UNFT realizzare un giusto equilibrio tra la partecipazione delle donne alla vita economica e sociale e la promozione di una vita familiare sana ed armoniosa. Il presidente raccomanda di incoraggiare l'inserimento lavorativo delle donne secondo le predisposizioni naturali (infermiere, segretarie, maestre d'infanzia, assistenti sociali...), ma senza sovvertire l'ordine naturale della società e della famiglia, con l'uomo come capofamiglia.

Alcuni anni più tardi, Bourguiba farà un passo indietro, consigliando all'UNFT di lottare contro l'immoralità, la nudità, il vizio e la lussuria e ancora più tardi di far comprendere alle donne che il loro ruolo pubblico può essere secondario rispetto al loro ruolo familiare, preferibilmente con un lavoro part-time. Allontanarsi dalle famiglie per lavorare può portare a trascurare i doveri familiari.⁶³

L'UNFT è stato concepito come via di trasmissione per far applicare la politica statale in materia di emancipazione femminile. La famiglia è l'istituzione primordiale assoluta della società e al suo interno l'individuo socializza e si conforma alla visione dello stato. La donna è vista come la leva principale del cambiamento e dell'equilibrio e l'UNFT si impegnerà in una intensa attività insieme al governo per dare alla donna i mezzi per integrarsi socialmente, più che per emanciparsi. Il ritardo delle donne tunisine è attribuito alla colonizzazione e ciò che deve cambiare sono i rapporti tra uomo e donna. La donna veramente libera è colei che si impregna della sua identità arabo-musulmana e non si lascia ingannare da false libertà. Deve proteggere il proprio onore, pudore, timidezza e riservatezza. L'uomo è visto come essere senza scrupoli, un potenziale violentatore di cui non ci si può fidare. L'incontro fra le due parti avviene nel fidanzamento, in cui ci si identifica dal punto di vista della natura per la donna e socio-economico per l'uomo.

Il padre deve controllare strettamente le figlie, specialmente nell'adolescenza, e la madre deve prepararle come future spose e madri. In famiglia, la donna deve sostenere il marito in modo intelligente, senza affrontarlo, e occuparsi di tutto in modo che lui possa progredire nel lavoro. Se la donna deve lavorare per contribuire all'economia familiare, sarà un atto di eroismo, dato che dovrà sottrarre tempo

⁶³Buffoni, L. (1994). *Donne del mediterraneo. Uno spaccato della realtà femminile in Tunisia*. Provincia di Genova.

alla vita familiare. L'UNFT sosterrà le donne lavoratrici, ma sempre in questa ottica di sacrificio e riduttività.⁶⁴

Dopo l'annuncio dell'ONU dell'anno della donna nel 1975, l'UNFT diventa più dinamico, rendendosi conto di non avere un peso significativo all'interno del governo e cominciando a rivendicare una maggiore presenza delle donne nella vita politica, inclusa l'istituzione di quote politiche per le donne. La presidente dell'UNFT sarà quindi membro dell'Assemblea nazionale e dell'ufficio politico del partito destouriano, con altre deputate nel parlamento e nei consigli municipali.

Qual è il ruolo dell'UNFT? È uno strumento dello Stato o ha una certa autonomia? Pur appoggiando incondizionatamente il governo, l'UNFT ha prodotto diverse rivendicazioni a livello sociale e legislativo. Ha salutato con fierezza la lotta che ha portato alla liberazione del paese nel 1962 e avanzato mozioni specifiche in favore delle donne combattenti algerine. Ha inoltre promosso l'unità del Maghreb, contribuendo alla creazione della Lega delle donne maghrebine, che però durò poco a causa della breve durata dell'unità dei popoli maghrebini.

A livello economico, l'UNFT ha appoggiato il piano del 1962 per l'elevazione del livello di vita, il progresso economico e l'uguaglianza sociale. Ha anche contribuito alla linea politica sull'emancipazione femminile, proponendo miglioramenti come l'interdizione del velo per le giovani, l'innalzamento dell'età matrimoniale, nuove procedure per il divorzio e l'inclusione delle lavoratrici nei comitati d'impresa.⁶⁵

Tuttavia, nel 1967 l'UNFT fu criticata per aver influenzato le donne verso comportamenti considerati troppo liberi, venendo richiamata all'ordine dal presidente. Un'altra crisi si verificò nel 1972 e nuovamente tra il 1975 e il 1976, portando a una modifica interna dell'organizzazione. Vi era una disaffezione generale verso l'UNFT, composta principalmente da donne di potere, borghesi agiate e donne del popolo che aderivano per clientelismo. Alcune donne intellettuali sostenevano che l'UNFT dovesse essere slegata dal governo e agire in favore delle donne, non come organo governativo.

La nomina della presidente dell'UNFT a ministro della famiglia e della promozione della donna evidenziò la collusione tra Stato, partito e organizzazioni nazionali. Le militanti dell'UNFT erano confinate a ruoli marginali, esibite come personalità femminili in contesti normalmente destinati agli uomini, senza partecipare al processo decisionale e con solo potere consultivo.

Il discorso ideologico dell'UNFT combinava forme evolute e arcaiche, basandosi sulla partecipazione delle donne nelle attività economiche e politiche, ma organizzando la loro vita attorno alla

⁶⁴Marzouki, I. (1993). *Le mouvements des femmes en Tunisie au XXe siècle*. Tunis, Cérès, troisième partie.

⁶⁵Kallander, A. (2021) *Tunisia's Modern Woman. National-Building and State feminism in the global 1960s*. Cambridge University Press, chapter three.

famiglia. Le donne potevano lavorare solo se necessario per l'organizzazione familiare. Alcune donne dell'élite erano toccate dal processo di modernizzazione, ma la maggioranza no, con la conseguenza che le strutture fondamentali della società restavano intatte.⁶⁶

Oggi, in Tunisia si osserva una condizione femminile ibrida, dal modernismo estremo all'integralismo religioso, spesso distinguibile tra grandi città e campagna.

L'immagine della donna tunisina moderna è quella di una persona economicamente benestante, intellettualmente capace, con una vita moderna ma sottomessa ai desideri dell'uomo e devota al focolare domestico. Questa distorsione tra dirigenti donne e popolazione femminile alimenta la contestazione.⁶⁷

Negli anni '70, il contesto economico e politico tunisino iniziò a mostrare cedimenti dopo 20 anni di governo autocratico. Vi fu un calo demografico e un forte spostamento della popolazione verso i centri urbani, con conseguente transizione dall'agricoltura all'industria e al settore terziario. Nel 1976, una riforma costituzionale ridusse i poteri del presidente, cedendone parte al primo ministro, ma questo provocò tensioni politiche e dissidenza, precedentemente inibite.

In questo contesto nacquero nuove organizzazioni, come la Lega per la Difesa dei Diritti dell'Uomo e alcune riviste iniziarono a fare opposizione. Gruppi di donne indipendenti nacquero per contestare il monopolio dell'UNFT sui centri di azione e decisione, proponendosi come alternative.

Questi nuovi gruppi desideravano discutere delle loro aspirazioni e ritenevano che il sistema capitalista e il patriarcato fossero la causa della condizione femminile. Un esempio significativo fu il Club di Studi sulla Condizione delle Donne, nato all'interno della Facoltà di Lettere e Scienze Umane di Tunisi, quando un gruppo di studentesse contattò la direttrice di un club culturale per esaminare la questione femminile. Sebbene inizialmente il Club pensasse a una raccolta massiccia di donne, si rese conto che molte non avevano coscienza dell'oppressione in cui vivevano. Così, si rivolse principalmente a donne intellettuali.

Il Club organizzò le sue attività democraticamente, con assemblee plenarie e commissioni periodiche. La Commissione di studio della condizione delle donne al lavoro, pur non avendo poteri decisionali, si occupava di temi come la protezione della maternità, il diritto al lavoro e le condizioni di lavoro delle donne.

Il Club riabilitò la Giornata dell'8 Marzo in Tunisia, sottolineando l'importanza della lotta internazionale per i diritti delle donne. Le donne del Club misero in discussione il Codice dello status

⁶⁶ Marzouki, I. (1993). *Le mouvements des femmes en Tunisie au XXe siècle*. Tunis, Cérès, troisième partie.

⁶⁷ Kallander, A. (2021) *Tunisia's Modern Woman. National-Building and State feminism in the global 1960s*. Cambridge University Press, chapter three.

personale tunisino, scoprendo che, pur avendo meriti come il divorzio consensuale e l'età minima per il matrimonio, manteneva comunque discriminazioni, come l'uomo capofamiglia e tutore legale dei figli. Inoltre, l'accesso delle donne alla sfera pubblica era spesso vissuto come un'aggressione, con reazioni violente.

Il Club mise in discussione i modelli arabo-musulmani e la rappresentazione delle donne nell'istruzione e nei media, organizzando campagne per il rispetto dei diritti delle donne. Tuttavia, l'azione del Club fu criticata per essere borghese e influenzata dalla cultura occidentale, ignorando i problemi reali delle donne lavoratrici e popolari.

Il Club non riuscì ad allargare significativamente la sua azione. Rimase un gruppo di donne borghesi con scarsa connessione con le lavoratrici e le donne popolari. Le lotte divergenti all'interno del movimento portarono a una posizione di immobilismo.

Il movimento si trasformò infine nelle Donne Democratiche, un gruppo informale che rispose a diverse emergenze internazionali e interne, come l'invasione israeliana del Libano nel 1982 e la repressione del governo tunisino. Tuttavia, le proteste rimasero sporadiche e il movimento si trovò spesso in una posizione di stallo, incapace di influenzare profondamente il cambiamento sociale.⁶⁸

3.4 Tra conservazione e lotta: il percorso delle donne tunisine verso l'emancipazione

Oggi non molti sanno che le donne tunisine hanno fondato movimenti, partecipato a riunioni pubbliche e organizzato eventi, uscendo dal loro "focolare" domestico. Tuttavia, tutti conoscono la Zitouna, il Partito Comunista Tunisino (PCT) e il Destour, che hanno giocato ruoli chiave nella lotta per l'indipendenza. Il movimento femminile, invece, non è riuscito a prendere piena coscienza di sé e a diventare un movimento di massa.

Il movimento femminile tunisino ha mostrato l'assenza di tutti i criteri tipici di un movimento femminista efficace. Non è riuscito a consentire alle donne di accedere allo status di cittadine attraverso una revisione globale delle strutture sociali. Invece di promuovere un cambiamento radicale, il movimento si è limitato a integrare e conservare, senza incidere profondamente sulla società. Sebbene abbia cercato di mantenersi fuori dalla politica, in realtà ha finito per fare politica, ma senza fornire alle donne gli strumenti necessari per essere artefici del loro avvenire.

L'Unione Musulmana delle Donne di Tunisia, nata sotto l'influenza delle autorità zitouniane, si è limitata a essere guardiana delle tradizioni religiose, senza promuovere una vera emancipazione

⁶⁸Marzouki, I. (1993). *Le mouvements des femmes en Tunisie au XXe siècle*. Tunis, Cérés, troisième partie.

femminile. L'Unione delle Donne Tunisine, emanazione del Partito Comunista Tunisino, aveva come obiettivo principale l'allargamento della base del partito alle donne, piuttosto che un cambiamento radicale della condizione femminile.

UNFT, creata dallo Stato, ha promosso un'emancipazione femminile entro i limiti della tradizione. Nonostante il suo sostegno al governo, l'UNFT ha avanzato alcune rivendicazioni sociali e legislative significative. Ha celebrato la lotta per l'indipendenza del 1962, sostenuto le donne combattenti algerine e proposto miglioramenti per le donne in vari ambiti, come l'innalzamento dell'età del matrimonio e la sensibilizzazione dei datori di lavoro a coinvolgere le lavoratrici nei comitati d'impresa.

Negli anni '70, con il deteriorarsi della situazione economica e politica, il movimento femminile ha affrontato diverse crisi.

La presenza straniera ha causato una mutazione delle strutture fondamentali della società tunisina, ma l'azione delle donne è rimasta parziale, oscillando tra modernità e tradizioni radicate. Recentemente, il ritorno all'integralismo ha spinto per un ritorno alle origini, contrastando la partecipazione delle donne alla vita politica e favorendo la loro regressione.

Per queste ragioni, è imperativo che nasca un vero movimento delle donne, capace di appropriarsi della politica per autodeterminare il proprio status e dirigere il proprio futuro. Questo movimento dovrebbe rompere con le limitazioni imposte dalle precedenti organizzazioni e impegnarsi in una revisione globale delle strutture sociali, promuovendo l'emancipazione femminile non solo in teoria, ma anche nella pratica quotidiana.⁶⁹

⁶⁹ *Ivi*, quatrième partie.

Conclusioni

La storia della Tunisia nel XX secolo, segnata da un complesso intreccio di eventi politici, sociali ed economici come molti paesi che hanno conosciuto la colonizzazione, ci offre un quadro ricco di trasformazioni e sfide. Questo studio ha cercato di esplorare tre periodi fondamentali: il periodo coloniale, l'era post-indipendenza e la transizione verso la democrazia iniziata con la Rivoluzione del Gelsomino del 2011, con un focus particolare sull'impatto del colonialismo francese sulla società tunisina e le questioni di genere ad esso correlate.

Al termine di questa ricostruzione le dinamiche sociali, culturali e politiche che hanno influenzato la prostituzione in Tunisia durante il XX secolo, caso di studio particolare a cui ho voluto dedicare la tesi, credo emergano con maggiore nitidezza, con particolare attenzione al periodo coloniale francese e alla regolamentazione della prostituzione.

L'influenza del colonialismo francese è stata determinante nel plasmare la struttura sociale e urbana della Tunisia, creando condizioni che hanno facilitato l'espansione della prostituzione. Le politiche urbanistiche coloniali, mirate a separare gli spazi rispettabili da quelli associati al vizio, hanno contribuito a una maggiore visibilità e accessibilità della prostituzione, nonché alla creazione di una domanda sostenuta dalle condizioni economiche e sociali imposte dal colonialismo. Le trasformazioni urbane e l'afflusso di lavoratori maschi nelle città hanno ulteriormente alimentato questo fenomeno, evidenziando l'interconnessione tra sviluppo urbano e prostituzione.

Le autorità coloniali francesi non solo tolleravano la prostituzione, ma spesso la regolamentavano attraverso un sistema che imponeva la registrazione delle prostitute e il controllo sanitario. Questo approccio, sebbene presentato come misura di protezione sanitaria e sociale, si rivelava spesso foriero di pratiche di coercizione e sfruttamento, mantenendo le donne in una posizione di vulnerabilità e dipendenza. Le politiche di regolamentazione riflettevano un interesse coloniale per la salute pubblica come strumento di controllo, piuttosto che una reale preoccupazione per il benessere delle lavoratrici sessuali.

La storia di figure come Germaine Aziz illustra chiaramente le conseguenze devastanti di queste politiche, mettendo in luce la coercizione e lo sfruttamento che caratterizzavano la vita delle prostitute sotto il dominio coloniale. L'esperienza di Aziz e di molte altre donne rappresenta un esempio emblematico di come il sistema coloniale abbia perpetuato un ciclo di debiti e sfruttamento, mantenendo le donne intrappolate in una situazione di subordinazione economica e sociale.

Inoltre, si è evidenziato come la regolamentazione della prostituzione durante il periodo coloniale abbia contribuito a creare un mercato transnazionale del sesso, facilitato dalle reti di trafficanti e dalle politiche

coloniali che non solo ignoravano o tolleravano la prostituzione, ma in molti momenti l'hanno apertamente incoraggiata a beneficio dei coloni. Questo mercato globale rifletteva non solo la mobilità delle lavoratrici sessuali, ma anche le disuguaglianze e le ingiustizie perpetuate dal colonialismo. Le leggi e le politiche adottate durante il periodo coloniale, come la "Loi Lamine-Guèye", hanno lasciato un'eredità duratura che ha continuato a influenzare la percezione e la regolamentazione della prostituzione nella Tunisia postcoloniale. Sebbene la regolamentazione potesse sembrare una misura di controllo e ordine pubblico, in realtà ha contribuito a perpetuare lo stigma e la marginalizzazione delle lavoratrici sessuali, riflettendo le dinamiche di potere e le disuguaglianze di genere radicate nel contesto coloniale. La rinascita femminile degli anni '30 e '40 ha rappresentato un momento cruciale nella storia della Tunisia, durante il quale le donne hanno iniziato a svolgere un ruolo sempre più attivo nei movimenti politici e sociali. L'analisi del contributo delle principali organizzazioni femminili, come l'Unione Nazionale delle Donne di Tunisia (UNFT), ha dimostrato l'importanza del loro ruolo nella promozione dei diritti delle donne e nella costruzione di una società più equa.

Il percorso del femminismo in Tunisia nel XX secolo è stato caratterizzato da una costante tensione tra conservazione e modernità. Sebbene le donne tunisine abbiano fatto passi significativi verso l'emancipazione, il movimento femminile nel suo complesso non è riuscito a trasformarsi in una forza di massa capace di ridefinire radicalmente le strutture sociali del paese. La storia di questo periodo mostra come le iniziative femminili siano state spesso imbrigliate dalle tradizioni religiose e dalle dinamiche politiche esistenti, limitando la loro capacità di incidere profondamente sulla società.

I movimenti femminili, sostenuti inizialmente da figure e gruppi conservatori come la Zitouna, miravano a proteggere l'identità culturale e religiosa dalla colonizzazione, ma senza promuovere una vera emancipazione. Allo stesso modo, l'Unione delle Donne Tunisine, legata al Partito Comunista, e l'UNFT, supportata dallo Stato, hanno operato entro i confini di un'emancipazione limitata dalle tradizioni e dagli obiettivi politici del momento.

Nonostante queste limitazioni, l'impegno delle donne tunisine ha aperto la strada a importanti dibattiti e riforme, che hanno contribuito a migliorare gradualmente lo status femminile nel paese. La loro lotta ha dimostrato la necessità di un movimento più inclusivo e radicale, capace di affrontare le profonde disuguaglianze sociali e culturali.

In conclusione, sebbene il movimento femminile tunisino non sia riuscito a raggiungere pienamente i suoi obiettivi di trasformazione sociale, ha posto le basi per future generazioni di donne che continueranno a lottare per l'uguaglianza e la giustizia sociale. Il cammino verso una completa emancipazione è ancora lungo, ma i passi fatti nel XX secolo rappresentano un'importante eredità su cui costruire il futuro.

Bibliografia

- Buffoni, L. (1994). *Donne del mediterraneo. Uno spaccato della realtà femminile in Tunisia*.

Provincia di Genova.

- Chaumont, J, Rodriguez, M, Servais, P. (2017). *Trafficking in women 1924-1926. The Paul Kinsie reports for the league of nations vol.1*. United Nations Pubns.

- El Houssi, L. (2013). *Il risveglio della democrazia. La Tunisia dall'indipendenza alla transizione*. Carocci editore.

- Kallander, A. (2021) *Tunisia's Modern Woman. National-Building and State feminism in the global 1960s*. Cambridge University Press.

- Kozma, L.(2016). *Global Women, Colonial Ports. Prostitution in the interwar middle east*.

State University of New York Press

- Lonni, A. (2002). *Femminismo e lotte di liberazione nei paesi arabo-islamici (Algeria, Egitto, Palestina, Tunisia)*. L'Harmattan Italia Srl.

- Marzouki, I. (1993). *Le mouvements des femmes en Tunisie au XXe siècle*. Tunis, Cérès.

- Rodriguez Garcia, M, Heerma van Voss, L, Meerkerk, E. (2017). *Selling sex in the City: A Global History of Prostitution, 1600s-2000s*. Brill Press

- Schettini, L. (2023). *Turpi traffici. Prostituzione migrazioni globali 1890-1940*. Viella editore.

- El Houssi, L. (2017). *The History and Evolution of Independence Movements in Tunisia*.

Istituto per l'Oriente C. A. Nallino

- El Houssi, L. (2018). *The Role of Women in Tunisia from Bourguiba to the Promulgation of New Constitution*. Istituto per l'Oriente C. A. Nallino

- Pepicelli, R. (2017). *Rethinking gender in Arab Nationalism*. Istituto per l'Oriente C.A. Nallino.

- Pizzardi, I. (2003). *La Tunisia da Bourguiba a Ben Ali: dalla modernità alla democrazia?*

Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO)

Sitografia

- https://socialhistory.org.uk/shs_exchange/colonialism-and-sex-work-in-french-north-africa/
- <https://www.bbc.com/news/world-africa-49890471>
- <https://kohljournal.press/sex-work-and-the-tunisian-state>

Ringraziamenti

A conclusione di questo lavoro desidero prendermi uno spazio per esprimere la mia profonda gratitudine verso coloro che mi hanno sostenuto durante il mio percorso universitario.

In primo luogo, ringrazio la mia relatrice, prof.ssa Laura Schettini. La sua disponibilità ad accogliere la mia proposta di argomento e la sua guida costante sono state fondamentali per l'ideazione e la stesura di questo elaborato. La sua competenza e il suo sostegno mi hanno permesso di affrontare con serenità le difficoltà incontrate lungo il cammino.

Un ringraziamento speciale va ad Aurora ed Alice. La casa di Alice è stata il mio rifugio, il mio posto sicuro, dove ho trovato accoglienza nei momenti di maggiore bisogno. Con loro ho condiviso momenti indimenticabili che rimarranno per sempre impressi nella mia memoria. La loro amicizia è stata una fonte di forza e conforto ineguagliabili.

A Isabella, amica di sempre, va la mia più sincera gratitudine. È una delle poche persone capaci di tranquillizzarmi e spronarmi in qualsiasi situazione. Organizzatrice dei miei piani di studio durante le sessioni, anche se spesso falliti a causa della mia procrastinazione, Isabella è stata la mia compagna di tisane e valigie, sempre presente con il suo sorriso e la sua pazienza.

Un sentito ringraziamento a Doriana, un'amica speciale che è sempre pronta ad aiutarmi e incoraggiarmi. Doriana mi ha insegnato l'importanza di adattarsi per vivere insieme in modo costruttivo, senza lasciarsi sopraffare dalle situazioni, anche quando sembrano critiche. La sua amicizia è stata una luce guida nei momenti più bui.

Grazie, infine, ai miei genitori, ai quali dedico questa tesi. Alla mia mamma, che ha creduto in me anche quando io stessa non lo facevo, e al mio papà, che mi è stato affianco e mi ha fatto ripetere quando ne avevo meno voglia. Senza il loro sostegno incondizionato e il loro amore, non sarei arrivata fin qui. Questa tesi è il frutto anche dei loro sacrifici e del loro incessante incoraggiamento.

A tutti voi, il mio più profondo e sincero grazie.